

P. Orenco Antonio

S. Secondo

tragedia dedicata all' Ill. mo  
e Rev. mo Monsignore

D. D.

Felice Levrieri Vescovo di  
Ventimiglia



Genova 1822

13  
98

S. SECONDO

TRAGEDIA

DEDICATA

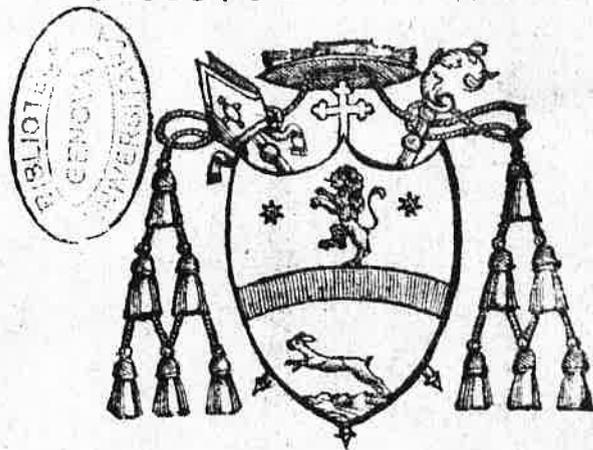
ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

D. D.

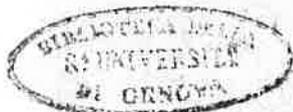
FELICE LEVRERI

VESCOVO DI VENTIMIGLIA.



GENOVA, 1822.

Presso TOMMASO DE-GROSSI Stampatore-Libraro  
nel Vico del Filo. ( *Con permissione.* )



Ill.<sup>mo</sup>, e Reverend.<sup>mo</sup> Monsignore



*Così imponi, o Signor? D'intesser serto  
Ad eccelsa Virtù l'impaziente  
Mio candido desio frenerò a forza,  
Mentre a Tragico Carme ottener cerco  
Splendore, e prezzo co 'l Tuo Nome in fronte,  
Tragico Carme, a cui già non die' vita*

D'alto scenico onor fallace speme (1),  
 Ma patrio zelo, e pio amore, e grato  
 Verso il Celeste Eroe, cui desso è sacro.  
 Così imponi, o Signor? Ricuopra obbligo,  
 Che dell' Altare al grande Ministero  
 Asceso appena, avventurato gregge  
 Pastor guidasti impavido nell'alma  
 Città di Giano, che di tanto Figlio  
 Va superba a ragion, gregge, che altero  
 Di averti norma, e luce, e Duce, e Padre  
 Da nove lustri omai, da giusta oppresso  
 Doglia improvvisa, e rinascente ognora,  
 Se'l Nome Tuo sol ricordare ascolta,  
 Inconsolabil gemere fu visto,  
 Quando commossa l'immortal Pietade  
 Volse amico alla fin provvido sguardo  
 Sù la satolla d'amarezza, e strazj  
 Da omai due lustri (2) in vedovile lutto  
 Chiesa Intemelia, e a confortarla appieno

Te, a lungo invan con umile contrasto  
 Al nuovo onor restio, Te a Lei felice,  
 Te novello concesse egregio Sposo.  
 Non più rammenterò, come volgea  
 Nell' attonita mente ossequiosa,  
 Le schiette voci d'incessante plauso,  
 Con cui Genova in Te festosa esalta  
 Le sincere molteplici virtudi,  
 Che T'illustraro dalla verde etade,  
 Virtù, che troppo ad empietà moleste  
 Ne infiammaro il livore, onde sdegnosa  
 Nei lacrimosi dì dei suoi trionfi,  
 Per affiacchir, se a lei possibil fora,  
 (3) Tuo zelo invitto, pria d'ingiusti laccj  
 Ti strinse, e quindi dalle patrie sponde  
 Ramingo errar magnanimo Ti astrinse...  
 E quali son virtù si chiare? Intere  
 Chi ammirarle disia, al Grande il chieda  
 Delle Genti Maestro, ed all'Egregio

Scrittor d' Ispali gloria, e le superne  
 Indubbie doti in chi le sacre tempia  
 Con la diva Tiara ornasi, ed arma,  
 Ad una ad una enumerare udendo,  
 Compiuto apprenda il Tuo verace encomio.  
 Quindi la Patria mia cangiarsi vide  
 In piena gioja il lungo affanno, e grave,  
 E sol le dolse, che l' antico gregge  
 (4) Ti offrìa consunto! Oimè! La destra istessa,  
 Che rapitrice indomita gli aviti  
 Scettri di mano, e dalle auguste fronti  
 I diademi ai sommi Re strappava  
 Balzandoli dal soglio esuli oppressi;  
 L' istessa destra di Satan ministra,  
 Ch' empie leggi vergò, pe' tche di Pietro  
 Al Successor tremendo, a cui del Cielo  
 Dio stesso die' le onnipossenti chiavi  
 Speme dell' uom, terror d' averno, il regio  
 Manto rapito, ancor rapir volea

Il sovrumano inviolabil dritto  
 Di tutta pascer di Gesù la Chiesa, (5)  
 Ed ah! qual vile schiavo reo, fra sgherri  
 Scherno degli empj, per feroce sprezzo  
 Sacrilega Il traeva di lido in lido;  
 La destra istessa, inesorabil destra  
 Il tuo gregge disperse, afflitto gregge,  
 Che nell' antico ovil Te buon Pastore,  
 Docile udir con caldi voti implora;  
 (5) Ovil, che vanta della Fe' divina  
 Dai primi eletti di splendida schiera  
 Di mitrati Custodi, onor del tempio  
 Di dottrina, e pietà, forza, e zelo  
 Quanto altri mai supernamenti armati....  
 Scarso è il gregge, ma tenero, ma fido,  
 Che grato, il sai, Ti ammira, e onora, ed ama.  
 Quindi, o Signor, la Tua bontà mi arrida,  
 Onde sincero interprete de' suoi  
 Giusti sensi ver Te, d' amor, d' ossequio

*Offrir Ti possa in povero tributo  
 Nei tragici color l'intinto Carme  
 Sù 'l divino Trionfo, in cui congiunte  
 Empietà, e tirannia vinse SECONDO.  
 Tante è l'offerta, è ver, ma vi grandeggia  
 Senno, Virtù, Religione, e Dio,  
 E perciò sol Ti sia gradita offerta.*

*Umil.mo, Div.mo, Obb.mo Servo,*

C.<sup>co</sup> D. ANTONIO DE' MARCH. ORENGO CONTI

*De la Roque Esteron. Examinat. Piosinod. ec.*

ANNOTAZIONI.

- (1) L'Autore da Giovine Professore di Belle-Lettere per anni quindici circa nei C. R. Somaschi cominciando dal Real Collegio Ferdinando in Napoli, scrisse necessariamente molti versi, dei quali fra i composti prima degli anni trenta di sua età pubblicò due volumetti l'anno 1773 sotto il nome Arcadico di *Cleonico Ito-meo Socio di molte Accademie*, e nel 1796 gli *Elementi Rettorici* dedicati agli Ill.mi Signori Giudice, e Savj della Città di Ferrara, ma non si rivolse mai a comporre Tragedie. Ha scritto Questa richiestone per essere S. SECONDO Protettore Principale di Ventimiglia sua Patria, e di tutto l'antico Capitanato.
- (2) Monsig. Paulo Girolamo Orengo C. R. delle Scuole Pie, di cui lo Scrittore era Cugino, e Vicario Generale, morì Vescovo in Patria ai 30 maggio 1812. Monsig. Levreri ha preso il solenne possesso della stessa Diocesi il 23 febbrajo 1821.
- (3) Non alla sola Parrocchia si restringevano le ecclesiastiche sue cure. Era zelantissimo Missionario Urbano, Operario Evangelico nella Congregazione Franzoniana, della quale fu Presidente, Esaminatore Sinodale, e dal 1810 Lettore di Morale nel Seminario Arcivescovile, formandovi molti illustri Allievi. Quindi per l' suo riconosciuto attaccamento ai retti principj, e zelo invitto per la Religione nel 1797 ai 5 settembre fu rinchiuso dai Democratici nel Reale Palazzo con tanti rispettabilissimi Patrizj, e Signori. Ai 17 ottobre poi fu trasferito in S. Domenico, ed ai 6 novembre incarcerato vi per sei mesi. Nel 1798 infuè ai 14 dicembre fu esi-  
\*

liato, e non potè ripatriare che dopo otto mesi, oppresso sempre persino ai 5 aprile 1800, quando pigliavano le cose, come ognun sa, meno terribile sistema.

(4) La Diocesi fu smembrata per la Legge Costituzionale, che proibiva esercitarsi in Francia Ecclesiastica Giurisdizione da *qualunque* straniera Autorità; perchè la massima parte di essa è negli antichi Stati (in quel tempo usurpati dai Francesi) di S. M. Sarda ora Nostra Augustissima Sovrana, e nel Principato di Monaco; cosicchè Monsig. Colonna d' Istria in Corsica presente Vescovo di Nizza è il primo, che vi esercita Giurisdizione; dopo la esercitavi *ab immemorabili* dai soli Vescovi di Ventimiglia, e fu smembrata, mentre si sopprimevano affatto tante Diocesi, ora di già rimesse, in Piemonte, ed ovunque.

(5) Sono settanta i Vescovi nostri dopo S. Barnaba, dei quali ad onta di tutte le vicende abbiamo certa cognizione, cominciando da quello, che l'anno 451 intervenne al Concilio Calcedonense, e fra questi, sei prima del 1000, uno de' quali Delegato Apostolico in Piemonte, il B. Guglielmo, Pietro II Gisio Pini l'anno 1350 poi Arcivescovo di Brindisi impiegato in grandi affari dai Sovrani di Napoli Lodovico, e Giovanna: Giacomo Fieschi l'anno 1370 poi Arcivescovo di Genova; Gio: Battista De' Giudici Patrizio Ventimigliese l'anno 1471 Autore di varie celebrate opere Sacre poi Arcivescovo di Patrasso, Guglielmo nel 1483 prima Arcivescovo di Amalfi, e tre altri promossi a diversi Arcivescovati; Benedetto Roccanegra nel 1400, che andò Ambasciadore a Sigismondo Re de' Romani: nel 1623 Francesco Gandolfo Dei Conti di Ricaldone nato in Ventimiglia, spedito nel 1618 Ambasciadore da S. A. il Duca di Savoia al Re Cattolico: Pier Maria Giustiniani nel 1738, che già aveva tanto gloriosamente fi-

gurato nel Concilio Romano sotto Benedetto XIII. Domenico Clavarino nel 1774, dotto, e pio Prelato, che morì con sentinella a vista ai 2 ottobre 1797 vittima del suo sacro, ma prudente zelo nella Ligure Rivoluzione: e quattro Cardinali, cioè Antoniotto Palavicino Vescovo nel 1484, Innocenzo Cibo de' Duçhi Sovrani di Massa, e Carrara nel 1518, Carlo Visconti nel 1561, e Benedetto Il Lomellino nel 1565, che a grande erudizione univa le virtù tutte. La Storia del Concilio di Trento ci rappresenta come anima dello stesso il sullodato nostro cinquantesimo Vescovo Cardinale Visconti Milanese, della cui Famiglia era già stato Vescovo di Ventimiglia nel 1265 Uberto Fratello di Ottone Arcivescovo, e Signore di Milano.

S. SECONDO.

S. MAURIZIO.

AGRESTIO

ELVIA

GUITA.

DOMIZIO.

ALICONE.

Sacerdoti, Soldati, Cittadini. Carnefici, che non parlano.

*La Scena si rappresenta parte nel Palazzo Pretorio, parte sù la contigua piazza innanzi al Tempio di Giunone, ora Cattedrale di Ventimiglia.*

## A T T O I.

*Stanza nel Pretorio per tutto l'atto.*

## SCENA I.

Elvia, e Guita.

*Elvia.*

Quanto orrorè, e pietà mi desta in seno  
 Ciò, che spesso mi narri! E perchè tanto  
 Gl'infelici odiar, che adoran Cristo?  
 Se un Uom confitto in Croce il credon ciechi  
 Nume del Ciel, Nume, che l'universo  
 Solo creò, tempera, e regge, a Giove,  
 Se mal lo soffre, lasciassi la cura  
 Del giusto fio su' d'essi, e non si faccia  
 Fremer l'umanità, e la ragione  
 Col punir la lor fè.

*Guita.*

Nè si rispetta  
 Sesso, natali, età, servigj, o grado.  
 Quei muore fatto a brani, o sotto grave  
 Pioggia di sassi. Laceri son questi  
 Da capo a piè con pettini di ferro,  
 O li traggono celeri corsieri.  
 Chi peste, o infrante ha l'ossa, e chi piantate  
 Acute canne sotto l'ugne: ad altri  
 Fusi metalli su le ignude membra  
 Si versano, o inghiottir loro si fanno,  
 O con brutal ferocia in sozze foggie  
 Penetrar nelle viscere bollenti.  
 Di liquefatto piombo alcuno è immerso  
 In fervide caldaje, o nelle fiamme.  
 Costui forati i pie', nudo, ed intriso  
 Di pece, od olio sovra lento fuoco

Pende co' l' volto, o in lunga inedia languè.  
 Quante donzelle delicate, e vaghe,  
 Quanti innocenti teneri fanciulli,  
 Quanti affiacchiti venerandi vecchj  
 Son tratti a varia tormentosa morte!  
 Sebben, già te'l dicea ( se magic' arte  
 Non è ) talora il Ciel par, li protegga,  
 Punendo i fieri lor persecutori.

*Elvia.*

Ma sono uomini, o Dei, se han tal vigore  
 Da tanto tollerar? Sembrami in vero  
 Sovrumana virtù. Per me ne sento  
 Meraviglia, e dolor. Di questi alcuno,  
 Per ciò, che narri, di veder desio,  
 Ma non fra strazj. Di Giunone il truce (1)  
 Sacerdote Alicon spesso si lagna  
 Col mio buon Genitor celarsi in questa  
 (2) Popolosa Città di Cristiani  
 Grande impunito stuol, quindi il feroce  
 Vorrebbe ch' ei qual Preside Supremo  
 Delle Liguri Spiagge, e delle Alpine  
 Prossime genti ne vegliasse in traccia  
 Per tutta su' di lor la sua possente  
 Versare inesorabile vendetta,  
 E vieppiù quando udi giunta alle falde  
 Dell' Alpi Cozzie Legion Tebea  
 Che ferma, e franca i nostri Dei disprezza.  
 Temo, che alfin lo vinca, e qui si vegga  
 Sù i Cristiani miseri . . . .

## SCENA II.

Agrestio, e dette.

*Agrestio.*

Che dici

O sconsigliata figlia? . . . E che! saresti

Cristiana tu pur? Di que' Profani  
 Strana aver ti ascoltai compassione.

*Elvia.*

E che dissi, o Signore o Padre amato?  
 Da Guita udia gli orrendi ingiusti modi,  
 Con cui son tratti gl' infelici a morte  
 In ogni lato dell' Impero, senza,  
 Che si veneri merto, etade, o cuna,  
 E che per sino amabili fanciulle  
 Son tormentate atrocemente, e uccise,  
 E per pietà di lor così parlava.

*Agrestio.*

Pietà per quelli forsennati, o cieca,  
 Che per un Galileo in croce morto  
 Sprezzan del Campidoglio i numi eterni!  
 E poi! . . . Ah! Elvia, sii più saggia, e pensa! . . .  
 Sgraziata, se mai ti ascolta il grandè  
 Di Giuno Sacerdote! In un istante  
 Te meco potria perdere.

*Elvia.*

Signore,

Ah! mi perdona! Tu però, tu stesso  
 Sì barbaro non sei, che i lor tormenti  
 Ascoltando ridir, non te'n commuova  
 La tristissima istoria. Ah! certa io sono,  
 Che se alcun Cristian perir dovesse  
 Condannato da te . . . . .

*Agrestio.*

Frena gli accenti;

E tu, Guita, le inspira ognor più cauti  
 E doverosi sensi, e non ingiusta  
 Intempestiva compassion.

*Guita.*

Non mai

D'indebita pietà, di folle culto  
 Cotai le suggerii sensi fallaci;

E ciò, che le narrai su' l'odiata  
Religion così punita, basta  
Onde giusto ne senta alto spavento.

*Agestio.*

E con ragione. Ah! se sapessi, o figlia,  
Quai testè rinuovarono tremendi  
Editti, degli Dei per santo zelo,  
Costretti a inferocir, malgrado ancora,  
Provvidi i nostri Prenci, . . . O quale inspira  
Nei fieri Cristiani ardire, e orgoglio  
Di adorar Gesù solo il cieco vanto,  
Onde nei vicin popoli fermenta,  
E nelle schiere ribellante audacia,  
Sicchè la giunta appo Turin feroce  
Legione Tebea . . . . .

*Elvia.*

Vedilo, o Padre.

Qui si appressa Alicon pensoso, e grave.  
Vè! Come ha mesta l'accigliata fronte!

### SCENA III.

*Alicone, e detti.*

*Agestio.*

Che ci rechi Alicon?

*Alicone.*

Tristi novelle.

*Agestio.*

Che dir vorresti?

*Alicone.*

Da dir troppo avrei.

*Agestio.*

In non intendo.

*Alicone.*

Intendilo, o Signore.

Di nostra avita augusta Religione

In questa empia Cittade orma fra poco  
Non resterà.

*Agestio.*

Come! Perchè?

*Alicone.*

Dal giorno

Che per nero destin qui venne un certo  
(3) Barnaba chiaro tra i famosi primi  
Archimandriti Cristiani, e Nunzj  
De' Sacrileghi dogmi, e un de' supremi  
Vi lasciò lor Pontefici, che forse  
In altri tutto di celati . . . . O dei!  
Da quel tempo fatale a poco a poco  
Più l'empietade fra di noi trionfa.

*Agestio.*

Secoli omai . . . . .

*Alicone.*

La pessima zizzania

Da lui sparsa moltiplica all'eccesso.  
Di Nerone ai dì poi, che zelò tanto  
L'onor dei numi contro l'esecranda  
Setta, giunse Nazario, altro di Cristo (3)  
Sfrenato banditor, che al Culto infame  
Allettò Celso tenero fanciullo,  
E nel reo ministero il fè compagno,  
E abbenchè Dento Reggitor qui primo  
Delle marittime Alpi il meritato  
Fio apprestando lor, da alpestre balza  
Precipitati pria, entro sdruscito  
Naviglio incatenati abbandonarli  
Nel gonfio mare, acciò ne fosse tomba,  
Imponesse a fedel nocchiero esperto,  
Per avverso destin scamparo illesi  
Di Giano scesi all'insperato lido,  
E qui nuovi Proséliti lasciaro.  
Ma! . . . . Tu, tu solo, o Preside pur anco

Ignoreresti, che di tai malvagi  
Vi si aumenta ognor più la ciurma rea?  
Agrestio! ... Agrestio! ... Ed i tremendi numi  
E il sovrano voler posto in obbligo!....

*Agrestio.*

\* Che ardito favellar!.... Però conviene \*\*  
Che siano occulti, e timorosi, o saggi,  
E pacifici almen, poichè sinora  
Non vi ha chi contro lor....

*Elvia.*

Narraci quai  
Sono i lor falli, onde scaltro apprendi,  
Che Cristiani, ed empj sono

*Alicone (fra se)*

Sempre

Con impudente ardir costei mi pugne.  
Ma di punirla omai....

*Agrestio.*

*Elvia, t'accheta.*

E tu prosegui, o grande Sacerdote.

*Alicone.*

Ahi! che mi resta a dir! Piango a cald' occhj.  
Oh dove andò de' celebri Intemelj  
La prisca fe'!.... Pei numi il santo zelo!  
Gli avi nostri innalzàr per ogni dove  
Templi, ed altari, e sprezzangli infedeli  
I degeneri figlj. Il venerando  
(4) Tempio sacro a Giunon, gran Suora, e Sposa  
Del Padre, e Re degli uomini, e dei numi  
E' omai deserto. Al par dolgonsi invano  
I Sacerdotj de' Ledei, cotanto  
Propizj ognor degli Intemelj industri  
Per l'onde infide al provvido Commercio  
Dalle colonne del possente Alcide  
Ai lidi estremi del tremendo Anubi.

\* Fra se, \*\* Ad Alicone.

*Agrestio.*

Ma di sua folle religion co' nome  
L'urbana pace, o ai veri Dei dovuto  
L'onore forse alcun turba, od insulta?

*Alicone.*

E chi tanto oseria, sinchè Alicone  
E vive, e veglia?... Ma narrare or debbo  
Orrendo grave arcano, e a femminile  
Orecchio, e cuore mal si affida arcano.

*Agrestio.*

O figlia, parti; e a me venga il fedele  
Nelle supreme reggitrici cure  
Saggio Ministro mio Domizio.

*Elvia.*

Volo

Ad ubbidirti. Ma di quel feroce,  
Tu, che pietoso, e giusto sei, la cruda  
Contro degl' infelici avida rabbia  
Non asseconda, Te 'n scongiuro, o Padre. \*

#### SCENA IV.

*Agrestio, ed Alicone*

*Alicone (fra se)*

Temeraria donzella! ovunque, e ognora  
Di nutrir contro me tant' odio, o sprezzo,  
E sì aperto favor pei Cristiani  
Mostrerà insana? Se m'irrita ancora,  
Mentre a Massimian posso additarla  
Orgogliosa così nemica mia,  
Sol perchè iniqua è ai sommi Dei rubelle,  
Da religioso zel quindi immolata  
Ostia loro dovuta, e nuovo merto  
Così mercarmi, Tremi l'empia.

\* Parte con Guita.

*Agrestio*

O' Come

All' ardir di mia figlia in nuovi assorto  
 Pensier tosto mostrossi. Incauta ignora,  
 Che provocato ei sa scaltro, ma truce  
 Dissimulare, e non soffrire.

*Alicone*

Avvezzo

Delle svenate vittime nel largo  
 Sangue la destra a dignazzare, ed entro  
 Alle fumanti viscere i destini  
 Provvido ad espiar, Viltade, o tema,  
 Forse arrestar mi può, ch' io non le immerga  
 Questo nel petto alfin vindice ferro? \*

*Agrestio*

Che mormora fra se? Par, che gli brilli  
 Negli occhi l'ira. Dei promessi arcaui  
 Scordossi appieno.

*Alicone*

Si! Morrà l'iniqua.

Con magnanimo ardir, di sacro zelo  
 Se caldi tanti Genitor dei numi  
 Sù i disprezzati altari ai numi infida  
 La tenera immolar lor cara prole,  
 Importuna pietà non fia, che affreni  
 Contro una estrania di Alicon lo sdegno;  
 E Agrestio is'esso suo malgrado ancora,  
 Per timor dei Monarchi, Agrestio istesso  
 Dovrà far plauso sù l'esangue figlia.

*Agrestio*

Palesarmi, o Alicon, grave mistero  
 Testè volevi. Di saperlo or sono  
 Impaziente.

\* Ponendo la mano su 'l coltello, che tiene a fianco  
 presso la coppa pei sacrificj.

*Alicone*

O Dea! . . . Odilo, e trema.

L' andata notte nel vicino tempio,  
 Giusta il costume mio, solo mi chiusi.  
 Sù l' Ara di Giunon votivo offersi  
 Incenso, e lunghe preci . . . E oimè! gemea  
 Nell' imo cuor su' l' lugubre pensiero,  
 Che mancan tutto di dell' alma diva  
 I fermi adoratori, e le sante are  
 Non fuman, come pria, d' ostie divote,  
 E d' inni la divina melodia  
 Più non si ode eccheggiar. Di molto pianto  
 Quindi irrigava il volto . . . Ecco improvviso  
 Mi aggrava l' alma e mi conturba i sensi  
 Strano sopor. Cado boccone ai piedi  
 Del terribile altare, in parte desto,  
 Nel sonno in parte. Tremano repente  
 Il pavimento, e le pareti sante.  
 Un gelido terror di vena in vena  
 Sino nell' ossa scorrere mi sento.

*Agrestio.*

Gelar mi sento io pur nell' ascoltarlo . . .  
 \* Non tesserebbe ei già scaltro le usate  
 Menzogne ardite! De' suoi pari è questo  
 Vecchio costume . . . Ed ei di finger l' arte  
 Troppo conosce.

*Alicone.*

Erger la fronte, lento  
 Scuotermi, e gli occhi aprire ardisco appena.  
 Ma pur sogguardo, e ah! qual scena tremenda!  
 Arde di picea dubbia luce il tempio:  
 Vi si aggirano larve, e della Diva  
 Diffonde orror la minacciosa immagine.  
 Quasi rovente martellato ferro  
 Ne scintilla lo sguardo, e con tonante  
 Voce alfin grida; Il culto mio vetusto

\* Fra sc.

Dunque or così sprezzate, empj Intemelj?  
 Un temerario oriental Garzone  
 Scende appo voi dall' Alpi per sovrano  
 Cenno a pagar dell' empietà la pena.  
 Atterrir vi dovria sua degna sorte.  
 Ah! se ostinati ancor, se ognor protervi  
 Il mio sdegno a placar non vi affrettate:  
 Se a rifar l' onor mio, non cadon tronche  
 Le cervici fra voi più pervicaci  
 Contro la fe' dovutami: se ovunque  
 L' are mie non inonda il Cristiano  
 Sangue, Vendetta orribile co'l vostro  
 Sterminio inevitabile é prescritta.  
 Lascerrò questo lido.

*Agrestio.*

Ah! Ventimiglia!  
 Misera, che sarà? Temei a torto \*  
 Fallaci i detti suoi. Troppo verace  
 In ciò, che narra, appar.

*Alicone.*

Dette tai cose,  
 Per cui prodigio fu, se vivo ancora  
 Dopo il mortale orrore, onde le chiome  
 Irte mi si rizzâr; tremò di nuovo  
 Il Tempio tutto, e al fúnebre frastuono  
 Di spaventosi fremiti, e singhiozzi,  
 Che in giro si addoppiaro, un bujo orrendo  
 Ogni cosa ravvolse. Io non osai  
 Alzar lo sguardo più, sinchè ritorno  
 Non fé l' aurora. E qual rimango al primo  
 Diurno raggio? A offrir pingue olocausto  
 Alla sdegnata Dea mi accingo, quando  
 Nuovo terror mi abbatte.

*Agrestio.*

E come . . . . ed onde? . . . .

\* Fra se.

*Alicone.*

Della Diva l' augusto simulacro,  
 Cui solo appena muovere, a robuste  
 E molte braccia saria grave impresa,  
 Con sovruman vigor per se medesimo  
 Rivolto all' Alpi il disdegnoso fianco  
 Truce riguarda l' oriente . . . .

*Agrestio.*

O' quali  
 Multiplici portenti! . . . . E lo straniero  
 Giovine qual sarà, che al meritato  
 Castigo a scender ti annunziò vicino  
 Nella tremenda vision notturna?

*Alicone (fra se.)*

Dell' artificio mio, del ben ordito  
 Religioso inganno ei non si avvede.  
 Non sà, quai mi svelò Massimiano  
 Notizie arcane rispondendo a' miei  
 Contro la rea Città provvidi avvisi.

*Agrestio.*

Non saria de' Tebei mai questi alcuno?  
 La nuova loro baldanzosa insania  
 Nei fogli imperiali udisti, e come . . . .

*Alicone.*

Ben lo rammento, e che fra primi alteri  
 Con Esuperio, Candido, e Maurizio  
 Il più sinora insolentito, ed empio  
 Contro i Prenci, e gli Dei è un tal Secondo.  
 Non solo Ei nega di ubbidir ribelle,  
 Ma rivoltose massime diffonde  
 Nelle sue schiere.

*Agrestio.*

Il Ciel non voglia, o Amico,  
 Che i perfidi Tebei occulta trama  
 Unisca con Amando, ed Eliano,  
 Che nei vicin Gallici monti all' armi  
 Gl' incauti avvivan torbidi Bagaudi. (5)

*Alicone.*

Si. Son d'ogni empietà, d'ogni misfatto  
 Capaci i Cristian. Non dormi, o Agrestio.  
 L'oste lungi non è. Feroce, ardito  
 Fu l'Intemelio ognor. Cauto rammenta,  
 Per cento altre tacer più vecchie prove,  
 Di Tullio ai dì che non osò superbo. (6)  
 E se si aggiunga alla natia ferezza  
 Di Religion lo stimolo possente  
 Per destare, e infiammar a memorande  
 Imprese audaci anche i più vili, e fiacchi  
 Con la speme di validi sostegni,  
 E compagni al periglio, e all'ardimento,  
 Che non potria tentar? Scuotiti adunque.  
 Sfodera il brando: io ti sarò di scorta.  
 Perfidi a mille svelerò, che i numi  
 Sprezzano, e Cristo adorano fra l'ombra,  
 E da quai tutto a paventar ci resta.  
 Udisti pur della tremenda Giuno  
 L'adorabil voler. Ne grondin l'are  
 Del maledetto Cristiano sangue.  
 Non ti arresti pietà.

*Agrestio*  
 Così desia  
 Massimiano.

*Alicone.*

E che più tardi adunque?  
 Pio ti procaccia, e non inutil merto  
 Col prevenir l'Imperial comando  
 Di qui indagar, se vi si celan' empj.  
 Intemelio pur io sono, che nacqui  
 Di qui non lungi. Amo il nativo suolo,  
 Ma più gli Dei. Inopportuna adesso  
 Saria clemenza, e rea. Il fuoco, il sangue  
 Al grave mal sia celere rimedio.  
 Pera il fellon, che trono, e tempio sprezza,  
 E prenci e Dei.

## SCENA V.

Domizio, e detti.

*Domizio.*

Signor, giunse al momento  
 Cesareo Nunzio, e premuroso reca  
 Questi fogli sovrani. Egli precede  
 Un giovine Guerrier di illustre grado,  
 Che a te Massimian prigione invia.

*Alicone*

L'annunzio di Giunon forse è vicino  
 A compiersi.

*Agrestio.*

Alicon, gli augusti scritti  
 Legger mi è d'uopo.

*Alicone.*

Intendo, e lieto io parto.  
 Un di que stolti, Cristian Tebei  
 L'inviatoti reo sarà, lo spero,  
 Per qui subire il meritato fio.  
 Quanto ne esulterò!

*Domizio (fra se)*

Ribaldo!

*Alicone.*

Allora.....

*Domizio.*

Ne parti ancor? del Preside ascoltasti  
 Il cenno. A che indugiar? Pronto...

*Alicone*

Ubbidisco. *Parte.*

## SCENA VI.

Agrestio, e Domizio.

*Agrestio*

Di questi fogli; l'improvviso onore  
 Che ci apporta, veggiam. Domizio, leggi.

*Domizio (Dissigilla, e legge.)*  
 Massimiano Ercoleo Imperatore  
 Del sommo Giove, e dell'invitto Alcide  
 Nel divin nome, al Preside supremo  
 Nella Liguria, Agrestio, invia salute.  
 Il fier Secondo, de' Tebei soldati  
 Generale testè Luogotenente  
 In laccj giunge a te. Liberi sensi  
 Contro il Ciel, contro il soglio osò primiero  
 Sparger fra suoi, e con ribelle audacia  
 Delle soggette a te marittime Alpi  
 I montanari indomiti, e i vicini  
 Feroci Galli, che del pari sono  
 Nemici ai numi, e a noi, scender ricusa  
 Co' suoi, per ordin mio, a punir; Quindi  
 A terror di quegli empj, e degli Egizj,  
 Che seguon Cristo, e già seguiro Achille, (7)  
 I quai con ricche navi all'Intemelio  
 Lido approdan frequenti, e a egual terrore  
 De' perfidi Cristiani infin lo inviò,  
 Che in questa rea Città celansi a torme.

*Agrestio*

E chi di ciò conscio lo fè!

*Domizio*

Conosci  
 Le furie di Alicone. Il sai. Mai sempre  
 Si duol, che in Ventimiglia ognor più sorge  
 La Fe' di Cristo, e che indolente troppo  
 Contro essa tu sonnacchj.

*Agrestio.*

Intendo. Segui.

*Domizio.*

*Legge.*  
 Tu, che zeli l'onor dei numi eterni,  
 Ti adopra, onde egli a lor faccia ritorno,  
 E del tuo fido oprar mercede attendi.

Se ricreduto alfin cede Secondo  
 Mi lusingo, che facile l'intera  
 L'orme ne premerà Tebea Legione.  
 Perciò a Maurizio di lei sommo duce  
 Di seguirlo concessi, onde conosca  
 Che sperare, o temer debba ciascuno.  
 Quindi a tuo senno in nome mio lusinga,  
 Scongiora, e onori offri, e dovizie, e gradi.  
 Ma se caparbio ancor resiste, e sdegnata  
 Ai numi, e a noi piegar l'altera fronte,  
 Strazialo a tuo piacer; Di morte poi  
 Sotto il vendicator ferro perisca.  
 Che lessi! ò Dio! . . . Nè mutolo divenni \*  
 Signor, che pensi tacito?

*Agrestio*

*Ravvolgo*

Nella confusa mente il cenno augusto  
 Venero gli alti Dei, venero l'alto  
 Voler sovran, ma l'inumano incarco  
 D'innocenti punir non d'altro rei,  
 Che diversa nutrir credenza, abborro.

## SCENA VII

*Elvia, e Detti.*

*Elvia*

Diletto Genitor

*Agrestio*

Figlia, che rechi

Tanto affannata?

*Elvia.*

O di pietà ben degno  
 Qual dolce oggetto mi agita, mi turba! . . . .  
 Sfortunato Garzon!

*Agrestio.*

Di chi favelli?

*Elvia*

E chi fù, che' crudel d'ingiusti ferri  
Cinger lo fece, e in così dura foggia  
Condurre innanzi a te?

*Agrestio*

Nulla comprendo.

*Elvia*

O' come egli è vezzoso!

*Agrestio*

E di chi parli?

*Elvia*

Nella gran piazza sottoposta è giunto  
Orrendamente fra ritorto stretto  
Un' amabil Guerrier, che della Dora  
Dalle sponde fra noi scender intesi.

*Domizio.*

Secondo egli sarà.

*Elvia*

Mi fé pietade

Al sol vederlo . . ah! Padre! lo vò sicura  
Che tu, tu pure, al sol mirarlo, eguale  
Ne avrai pietà. Quanto è gentil! Vivaci  
Ha gli occhi, sebben volge appena intorno  
Modesto sguardo, e sol frequente al cielo,  
Od ai seguaci suoi. Purpureo fiore  
Di vigorosa giovinezza vela  
Sue belle gote amabilmente brune.  
E' ben tornito, e maestoso in atti . . .

*Agrestio*

Andiam, Domizio.

*Domizio.*

Di vederlo agogno.

*Elvia.*

Se Egli mai fosse un Cristiano, o Padre,  
Non tu per questo straziato, e morto  
Pietoso lo vorrai!

*Agrestio*

Pietoso, appunto  
Convien, che a strazii; lo condanni, e a morte,  
Che la prima pietà si debbe al Cielo.\*

*Elvia*

Ahi! che mai disse! . . O' Giovine infelice! . . .  
Non mai di affetti così fier tumulto  
Nell' agitato ignaro cuor provai! . . . .  
Troppo mi affliggeria vederti estinto. \*\*

\* Parte con Domizio.

\*\* Parte dall' opposta Secna del Padre.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Sala nel Palazzo Pretorio per tutto l'Atto.

SCENA I.

SECONDO incatenato in uniforme di Tenente-Generale, ma senza elmo, e senza spada, Maurizio in semplice uniforme, Militari Tebei, e Guardie con diverso uniforme. (8)

*Secondo.*

\* Sia lode al buon Gesù, Maurizio amico,  
Eterna lode sia. Confido alfine  
Presto per lui spargere il Sangue, in pegno  
Di mia fede, ed amore, e quindi ai Nostri  
Religioso lasciar dovuto esempio,  
Onde di amore, e fe' pur tutti a gara  
Gli dian novelle prove.

B

*Maurizio.*

O' mio Secondo!

Misero io son, quanto tu sei felice.  
Non mi reputa Iddio della corona  
Degno Teco dei Martiri beati.

*Secondo.*

Eh! non temer. Siccome i nostri cuori  
Di egual credenza, e zelo ardon, Ti serba  
Giusto Giudice egual corona in Cielo.

*Maurizio.*

Ma di darne solenni illustri prove  
Al par di Te, non mi è sinor concesso.  
Ah! qual mi festi santa invidia allora,  
Che il fier Dioclezian campo ti aperse  
In Roma di svelar tuo cuore invitto  
Nella divina eterna nostra fede,  
Quando invan coi profani onor più grandi  
Di lusingarti osò l'empio, e proporci  
Gli Intemelj Alpigiani, e i vicin Galli  
(9) Trucidar, perchè fervidi, e costanti  
Nella stessa Fe' santa; E vieppiù quando  
Testè Massimiano egual perfidia  
Non arrossi in Torin' superbo imporci,  
E ai sacrileghi suoi barbari editti  
Di ubbidire di Cristo disertori,  
Rivolgendo a Te pur le prime sue  
Molli lusinghe, e le orride minaccie.  
Qual non mostrasti cuore ridondante  
Della celeste insuperabil Grazia!  
Col tuo divino audire, oh! come festi  
Arder deluso d' infernal furora  
L' incredulo Tiran! . . . Queste catene,  
Che invidia, e bacio riverente, queste  
Del tuo trionfo il più sincero sono  
Loquace Testimone.

*Secondo.*

Ecco novella

Ragione di affrontar perigli, infamia,  
Ed ogni strazio, e la più cruda morte  
Per Gesù, che benigno annoverarmi  
Tra Confessori suoi degnasi, solo  
Per pochi accenti, onde i terrori, e i vezzi  
Sprezzai dell' empietà . . . Deh! compia amica  
L' eterna Grazia l' opra sua! Affretti  
Il desiato istante, in cui io possa  
Confessato Gesù' di Agrestio innanzi  
Di mia confession, di nostra Fede  
Con scempj, e morte conseguire il premio.

*Maurizio.*

Questo premio non è lungi, cui tanto  
Agogni. Esulta. In Ventimiglia siamo,  
Ove delle marine Alpi risiede,  
E delle spiagge Liguri famose  
In terra, e in mar il Reggitor, che dee  
Della rabbia infernal render bersaglio  
L' invincibil tua Fede. . . O' Ventimiglia!  
Ah! forse giace ancor tutta sepolta  
Negli idolatri error! Vedesti, Amico?  
Entro le forti popolose mura  
Di sì illustre Città penetri, ed ecco  
Di Leda infame ai sanguinarj figlj  
(10) Marmoreo s'erge splendido delubro.  
Del Pretorio Palagio a fronte, il vedi,  
La sottoposta piazza disonora  
Sacro a Giunone incestuosa un' altro  
Abbominevol tempio. E certo soli  
Non la profanan questi.

*Secondo.*

Amico, è vero.

Osservasti però, che ossequiosi  
Ci incontraro, e seguirono a cento, a cento

Cittadini, e fra lor festosi pochi  
I miei laccj insultarono?

## SCENA II.

Elvia, Guita, e Detti.

*Elvia.*

Perdona,

Se pietà vera di tua dura sorte,  
Signore, a Te mi trae.

*Secondo.*

E chi tu sei,

Che saggia di Gesù pei servi mostri  
Franca pietà?

*Maurizio.*

Forse tu pur beata

Lo conosci, e lo adori?

*Elvia.*

Ah! no. Son' io

Figlia del qui Preside Agrestio. Appena  
Giunger ti vidi, schietto duolo il cuore,  
Ed ignoto non so qual nuovo affetto  
Tosto mi ricercò. Però del vostro  
Cristo ignoro la fe'.

*Secondo.*

Se falsa adunque

Ti trasse a noi pietà, lasciaci in pace.  
Fuggirci devi, se idolatra sei.  
Non convenon fra lor gli Idoli, e Cristo.

*Elvia.*

Idolatra son io: però di quei,  
Che soffron per Gesù, parlar se ascolto,  
Ne provo alto dolor.

*Secondo.*

Gesù clemente,

Qual mi splende su 'l cuor divin presagio?

Fra le tue care ancelle appresti seggio  
Forse anche ad essa.

*Elvia.*

Ardentemente io quindi

Conoscer desiava alcun fra questi  
Egregj di Gesù forti seguaci.  
Ti credei tale, e per vederti presso,  
E Teco ragionar quì m' affrettai. . . .  
Non però mi credea, che sì vivace,  
Profonda, soavissima pietade  
Ah! dovessi sentir su 'l tuo destino!  
Per cui abborro i sanguinarj mostri,  
Che Te . . . Te pur perseguono inumani.

*Secondo.*

D' alto Gesù ti guiderdoni, e faccia  
Nascer da pura origine divina,  
Non da dubbia virtù pietà sì rara.

*Maurizio.*

Ve' . . . Si appressan ver noi . . . .

*Elvia*

E' il Genitore

Co'l suo fedele ne' l' supremo incarco  
Ministro, e Consiglier Domizio, e il truce  
Dei Cristian nemico atro Alicone  
Gran Sacrificator dell' alma Giuno.

*Secondo.*

Coll' usata pietà Gesù mi assisti.

## SCENA III.

Agrestio, Domizio, Alicone, e Detti.

*Agrestio.*

Prigionier, chi sei tu?

*Secondo.*

Son Cristiano.

*Alicone.*  
In questa guisa al Giudice rispondi?  
E ancor nei ceppi, o stolto. . . .

*Agrestio.*  
A te non lice  
Or favellar.

*Domizio. dolcemente.*  
Signore, Egli il tuo nome,  
Non la tua Religion saper richiede.

*Secondo.*  
Seguace di Gesù, Secondo io sono.

*Agrestio.*  
E di qual Patria?

*Secondo.*  
Dell'eterna in Cielo,  
Ma passeggero dell'Egizia Tebe.

*Agrestio.*  
La tua condizion?

*Secondo.*  
Di Gesù Cristo  
Sono inutile servo.

*Agrestio.*  
I vanti, e i pregi  
Quai son di tua famiglia?

*Secondo.*  
E' forse chiara  
Presso il fasto mondan, ma illustre appieno  
Perchè tutta fedel Cristiana.

*Agrestio.*  
Il grado?  
*Secondo.*

Già il dissi. Seguo Cristo: ecco il mio grado.

*Alicone. (fra se)*  
Lo ascolta, e soffre ancor? Qual mi fa rabbia!..  
Foss'io Agrestio! . . . .

*Elvia.*

O' amabile fermezza!

*Domizio (fra se)*  
Che magnanima fe'! . . . . Perchè non oso  
Imitarla codardo? E la tradisco  
Per indegna viltade! . . . .

*Agrestio.*  
Io saper voglio,  
Qual nell'imperial Servizio hai grado.  
Servisti i Prenci di alti onor fregiato?

*Secondo.*  
Pria lunga pezza in Corte, e poi fra l'armi;  
Ed or nella Tebea Legion, che tutta  
Lieta, e concorde di Gesù confessa  
La diva Fede, di Maurizio, egregio  
Duce, che or vedi qui reggea le veci.

*Agrestio.*  
Dunque sei tu de' celebri Tebei,  
Signor, supremo Condottier?

*Maurizio.*  
Lo sono,  
E al par di Cristo. . . . .

*Agrestio.*  
Or inclito Secondo,  
Per qual tuo grave fallo in laccj stretto  
A me t'invia l'Imperator?

*Secondo.*  
Qual fallo?  
Necessaria virtù, virtù celeste  
Cieco persegue, e in me punisce ingiusto.

*Elvia. (a Guita.)*  
Deh! l'osserva! Egli è ognor più fermo, e franco.  
E più ragiona, e più s'infiamma! . . . O' quale  
Vivida grazia più gl'infiora il viso!  
Vederlo! . . Udirlo! . . E non amarlo? . . Ah! Guita! . .

Ma quale è questa colpa?

*Agrestio.*

*Secondo.*

All' oprar mio, o non rispondo.

O cangia nome

*Alicone. (fra se.)*

Ardito!

E tacer debbo! ... E raffrenarmi! ...

*Agrestio.*

Dimmi,

Perchè sei in catene. Io di tua bocca  
Intenderlo desio.

*Secondo.*

Di Gesù Cristo,

Perchè sono, e sarò servo in eterno.

*Agrestio.*

Ti ricreda, convien.

*Secondo.*

Ch' io mi ricreda?

*Agrestio.*

Si: che Cristo abbandoni, e i Numi adori.

*Secondo.*

Non mai. Viva Gesù, mai sempre viva.

*Alicone.*

Ah! Taci, scelerato.

*Secondo.*

Eh! Fremi invano

Di ridevoli dei, degno ministro.

*Alicone. (ad Agrest.)*

Ah! permetti, o Signor. ...

*Agrestio.*

Già te l' diss' io,

Or ti si vieta il qu' parlar.

*Alicone.*

Ma! I Numi,

I sommi Numi! ... La terribil Giuno

Oltraggiata così! ... Vuol stragi, e morte.  
E di costui su' la profana testa  
Se tarda ancor la debita vendetta,  
La vendetta di Lei su' noi pavento.

*Elvia. (a Guita.)*

Barbaro! Lo odi, o Guita, il manigoldo?  
O' misero Secondo! ... Ah! forse il Padre! ...  
Ahi! mi si spezza il cuor! ...

*Agrestio. (fra se.)*

Che veggio? O' incanta!

Piange mia figlia? ... Per pietade forse,  
O d' improvviso amor? ... Nuovo consiglio  
Mi sorge in cuor. Forse, e non lieve bene  
Potrò all' uopo ritrarne. ... \* Ebben: se temi;  
Va a placare la Dea. Un Sacrificio  
Offrile tosto, acciò d' alto a Secondo  
Sensi più cauti, e pii benigna ispiri,  
Onde al voler imperial si arrenda,  
E con noi venga ad adorarla. Vanne.

*Alicone.*

Celere vò; ma se imperversa ancora,  
In nome della Dea sin d' or ne chiedo  
L' indegno capo.

#### SCENA IV.

Gli stessi, eccetto Alicone.

*Secondo.*

Il voglia Dio, e tosto

A se mi chiami!

*Elvia.*

O' Dei! Il cuor mi strappa

Quel sanguinario Sacerdote! Ah Padre! ...

*Agrestio.*

Che mai? Ti scosta, e taci. Adunque è vano,

\* Ad Alicone.

Secondo, il ragionarti? E sdegni incauto  
La inflessibil piegar cervice, e l'alma  
Dei Cesari pietosi ai cenni augusti?

*Secondo.*

Comandin ciò, che è giusto, e pronto io sono  
A pronta ubbidienza.

*Agrestio*

Ah! sconsigliato  
Troppo fermo Garzon! Mi fai pietade.  
Vuoi perdere te stesso? Alfin deponi  
Quello indomito spirito, e i numi adora.

*Secondo.*

Possibile non è.

*Agrestio.*

Dunque, o Domizio,  
Al carcere si guidi l'ostinato,  
Acciò meditar possa solitario  
Sù 'l suo inevitabile destino,  
Ed abbia quindi o guiderdone, o morte  
Solennemente giudicato, a norma  
Dell'oprar suo o docile, o superbo.

*Secondo.*

Signor, grazie ti rendo, e se severo  
A soffrir mi destini, io son contento.

*Maurizio.*

Seguitarlo poss'io?

*Agrestio*

Solingo adesso  
Nel carcere star dee. Domizio, intanto  
Si appresti il tribunal nella vicina  
Piazza della gran Giuno innanzi al tempio,  
Entro cui religiosi ardano incensi,  
E pronta sia la vittima, cui possa  
Fatto senno, alla Diva offrir Secondo.

*Secondo.*

Lo spero invano.

*Agrestio*

Attendami Alicone  
Sù l'atrio, e coi satelliti, e strumenti  
Di strazj, e morte, e con armata schiera  
L'esecutore di mortal sentenza.

*Domizio. (fra se.)*

Quale odiato incarco!

*Secondo.*

E tu Maurizio?...

*Maurizio.*

Giacchè teco venir non mi è concesso,  
Del tuo pieno trionfo il caro istante  
Non lungi attenderò.

*Agrestio*

Tu vanne, o Guita. \*

#### SCENA V.

*Agrestio, ed Elvia.*

*Agrestio.*

Elvia, mi ascolta. Ai vigili paterni  
Sguardi chi può celar di giovinetta  
Figliuola il cuor?

*Elvia.*

E che vuoi dirmi, o Padre?

*Agrestio.*

Ti prese amore.

*Elvia.*

Amor! Io no 'l conosco.

*Agrestio.*

Che giova simulare?

*Elvia*

E per chi mai?

*Agrestio.*

Per lo Tebeo gentil prigionero.

\* Partono

*Elvia.*

Ah Padre! . . .  
Pietà, sola pietà. . . .

*Agrestio.*

Forse tu credi,  
Che sia sola pietà. Nuova inesperta.  
Nei delirj di amor, non ben comprendi  
Qual sia l'affetto, che ti muove.

*Elvia*

Amato

Genitor, di perdon. . . .

*Agrestio*

Or di perdono

Non parlerò! Potrei certo sdegnarmi,  
Perchè non veglj sù 'l tuo cuore, e quindi  
Incauta volgi sconsigliato amore  
A uno stranier, dei numi, e de' Monarchi  
Nemico insiem. . . . Ma rendere di lode  
Degno, e d'invidia puoi l'error tuo stesso.

*Elvia.*

Mi addita il come, o caro Padre, e lieta  
Ti ubbidirò.

*Agrestio*

D' antica chiara stirpe

Germe è Secondo. A' Cesari gradito  
Fu dai freschi anni suoi, colmato quindi  
Di eccelsi onori, e a più sublimi ancora  
Ognor serbato. Egli fra cento meriti  
Altra colpa non ha, ch' esser Cristiano.  
Lo ama Massimian. . . .

*Elvia.*

Dunque se lo ama,  
Perchè in forma sì ostil lo allaccia, e tratta?

*Agrestio*

Odi. Massimian lo ama, ma debbe  
Dell' onor degli Dei per giusto zelo,

Far tacer la pietà, dannarlo a morte.  
Ma salvarlo tu puoi.

*Elvia.*

Io? . . . Padre? Io? . . . Come! . .

*Agrestio.*

Odi tranquilla. Cesare clemente  
Salvo il desfa. A me nuovi pertanto  
Splendidi segni di bontade appresta,  
Se per mio mezzo ravveduto scordi  
Il suo Cristo Secondo, e i numi adori.  
E quando avvenga ciò, ad Ezzo ancora  
Nuovi favor promette, e nuovi gradi;  
Che prontamente andrà duce supremo  
A punire gl' indocili Bagaudi.  
Senza indugio a Lui corri. Amor ti regga.  
Co' vezzi tuoi, col fascino possente  
Di onor, vanti, e tesor. e e a piena mano  
Lui serba l'imperial larga clemenza.  
Se vincitrice il riacquisti ai numi  
E al cesareo comando il sottometti  
Da te convinto, ador. . . .

*Elvia.*

Ma io dunque! . . . Io! . . . deggio. . .

*Agrestio.*

E che dubbiar? Il mio consiglio è saggio.  
Che se ai tuoi detti, e alle innocenti grazie  
Si arrende, O' in qual trionfi aspro cimento!  
Più, che non credi, ardua è l'impresa, e degna  
D' encomj, e premj. Amabile Eroina  
Non campi, e bei il solo vinto Duce,  
Ma gloriosa servi, e allegri, e onori  
Il Genitor, la Patria, i Prenci, i Numi.  
E infin? Coroni l'amor tuo. Lo salvi?  
E sua sposa divieni.

*Elvia.*

Io la sua sposa?

*Agrestio.*

Si. Ti affretta. Non più: Venere, e Giove  
Assecondan tue cure, e la mia speme. *(Parte.)*

SCENA VI.

Elvia sola.

Me avventurata! Il Genitor discuopre,  
E scusa l'amor mio, anzi m'impone,  
Che de' miei voti il buon successo io stessa  
Sollecita mi merchi. Ah! li protegga,  
E felicità appien pronuba Giuno....  
Ma! E che posso sperar? Troppo costante  
Nella fè del suo Dio Secondo apparve.  
Chi un solo istante titubar lo vide? ...  
Però potrebbe Amor, che in gentil cuore  
Facile alligna, Amor, l'amore istesso,  
Che involontaria mi sorprese, alparò  
Vincer Secondo. E' Giovine, E' Guerriero,  
Nè in sen di bronzo... Invitta arma soave  
Chiaman femmineo vezzo, incontro a cui  
Spesso non giova triplice corazza,  
E i più feroci Eroi domati atterra...  
Ma se delusa io son? Se cadon vane  
Le più dolci lusinghe, e ogni mia speme  
Langue recisa... O' me infelice!... O' quale  
Nell'impegno fatal, di opposti affetti  
Mi agita il dubbio cuor vario contrasto!...  
Ma si ubbidisca il Genitor: si tenti  
L'incerta sorte. Amor, che anche un' incauto  
Ardir talor corona, nell'impresa  
Difficile mi sia guida animosa. *(Parte.)*

FINE DELL' ATTO II.

ATTO III.

*Prigione per tutto l'atto.*

SCENA I.

Secondo solo sciolto.

**S**i appressa il sacro desiato istante  
Che pubblica potrò, potrò solenne  
Dare al mondo ed al Ciel testimonianza  
Della diva in Gesù mia Fede invitta.  
Frema Massimian, frema Satauno:  
Se è Dio con noi, lor possa, e rabbia è vana....  
E a confronto di Lui, qual cosa in terra  
Mi potrà lusingar?... Chi dall'amato  
Amoroso Gesù strapparmi? Ah nulla:  
Nulla atterrir mi può, nulla allettarmi.  
Dei terreni flagelli il passeggero  
Furor d'immensa incomparabil gloria  
Eterno guiderdon ci merca in Cielo.  
Quindi disbrigli, aizzi, addoppi, afforzi  
L'ire sue tutte, e le minacce, e l'armi  
Delle alme nostre furibonda l'oste  
Implacabil nemica, e rugga, e assalga:  
Sarò, mercè del Sovrumano Favore  
Immoto più, che nel vicin mar scoglio....  
Ma si spalanca la prigione. E' giunta  
L'estrema di mia lotta ora invocata....  
Ah! m'ingannai! Come! Ah! Gesù! Qui viene,  
E sola vien del Preside la figlia!

## SCENA II.

Elvia, e Secondo.

*Elvia.*

Forse importuna, ma di gravi cose  
Sollecita, o Signor, tenera Nunzia  
A te mi affretto. Il tuo destino....

*Secondo.*

E come!...

Saggia Donzella così franca ascende  
Nel carcere d' un reo? Che vuoi? Che rechi?  
Se il Padre tuo ha senno....

*Elvia.*

Appunto il Padre

A te m'invia.

*Secondo.*

Da me che chiede?

*Elvia.*

Ascolta.

Sente pietà di Te. Sebben lo astringa  
Severo a inferocir decreto augusto,  
Salvarti Egli desia dall' imminente  
Mortal rovina, e renderti felice.

*Secondo.*

Se felice mi vuol, piana è la via.

*Elvia.*

E come? e qual?

*Secondo.*

Di tormentosa morte

Mi doni in braccio, e son felice appieno.

*Elvia.*

E hai cuor di proferirlo? Elvia sgraziata!  
Contro te stesso, e contro chi!... Chi avvampa!...  
Perchè sì crudo sei? Perchè calpesti  
Tanti bei doni di natura, e sorte,  
Onde ricco ti fè prodigo il fato?

Non lo ignoro o Signor. So, che non vanta  
Più nobile di Te Tebe famosa;  
Che di tesor la tua Magion abbonda,  
Che sin da' primi tuoi teneri giorni  
Ai Prenci caro per cammin di gloria  
A nuovi onor serbato sei.

*Secondo.*

E' vero.

E ò quanto, e presto conseguirli agogno!

*Elvia.*

Dunque al voler de' Cesari....

*Secondo.*

T'inganni.

Anzi disprezzo ogni comando umano,  
Se a quei di Dio sacrilego si oppone,  
E gradi, nobiltà, dovizie e vanti  
Per amor di Gesù, dalla cui destra  
D' inestinguibil luce in Ciel vestito  
Splenderò più, che a pien meriggio il sole.

*Elvia*

E per futuri incerti beni vuoi  
Di beltà tanti invidiati pregi,  
Con cui d' Amore Ti fregiò la Madre,  
Sbocciati appena perdere acciecato  
Sotto la falce di affrettata morte?  
Ahi! il triste pensier!

*Secondo.*

Cieca, deliri?

Chi corre a morte per Gesù, si ammanta  
D' infinita bellezza in Paradiso.

*Elvia.*

Che se ti pieghi a detti miei, sublime  
Ti appresta guiderdon la imperiale  
Instancabil bontà. Supremo Duce  
( Sù la sua fe' Massimian lo giura )  
Subito andrai il rivoltoso orgoglio  
De' Bagaudi a imbrigliare.

*Secondo.*

I maledetti  
 Detesto premj suoi. Ogni terreno  
 Titolo, e onor dal solo umile è vinto  
 Nome di Cristian... Che Gesù quindi  
 Per Cesare abbandoni!

*Elvia*

Ah! no. Se fido  
 Vuoi serbarti a Gesù, serbati, e vivi.  
 Odi un pietoso mio pensiero, e saggio.  
 Vien meco al Padre: nel vicin di Giuno  
 Tempio discenderem. Fingi un'istante  
 Adorarla con noi. Poco le brucia  
 Divoto incenso. All'adirato Prence  
 La grata invierà grande novella  
 Pronto il mio Genitor, che ai numi offrì  
 L'onor richiesto, e salvo sei. Tu poi  
 Segui libero Cristo, e molti teco  
 A seguirlo, coi detti, e i puri esempj  
 Vivendo a lungo più, più alletta, e sprona.

*Secondo.*

Che mi consigl, incauta!... Ah tu non sai,  
 Che un sol momento fingere, e di Cristo  
 Tradir non lice, la superna Fede?

*Elvia.*

Ma dimmi: Se pur' io, per Te, seguace  
 Di Gesù divenissi, a Te gradita  
 Cosa saria?

*Secondo.*

Non a tal patto.

*Elvia.*

Come?

Teco del tuo Gesù me adoratrice  
 Persin disdegni? Ed inamabil tanto!...  
 Ah! per pietade ah! vivi, o mio diletto!...  
 Deh! vivi!... E io pure e Cristiana, e amante  
 Con eterno di amor nodo congiunta....

*Secondo.*

Omai cangia favella, e i tuoi delirj  
 Altrove reca. Va.

*Elvia.*

Deh! mio Secondo!...

\* O' ambasciosa incertezza! Ah! parlo, o taccio!...  
 Altro non resta. Ardir. Non isdegnarti,  
 E pochi istanti paziente ancora  
 Odi, qual mai nell' amorosa mente  
 Nuovo mi sorge provvido consiglio.  
 Vivi fido a Gesù. Dal mio buon Padre  
 Otterrò, che la tua sorte decida  
 Al nuovo dì. Nella più fitta notte  
 Teco sarò. Dei vigili custodi  
 Le venali assonnar cure mi fia  
 Agevol cosa. Ci unirà concordi  
 Nella fé del tuo Dio pronto Imeneo.  
 Quindi fuggiaschi negli alpini gioghi  
 Esperta avrem guida fedel. Protegge  
 Il Cielo gl' innocenti Andrem sicuri  
 Fra gli armati Bagaudi. Averti Duce  
 Recheransi a ventura: E tu potrai  
 Così quei Galli di Gesù seguaci  
 Undicar contro Cesare, che ingiusto  
 Serba a barbara strage. I tuoi Tebei  
 Vedendo ciò di volar teco a gara  
 Solleciti saranno.

*Secondo.*

Ah! più non reggo  
 A tante empie follie. Ch' io fugga? Ch' io  
 Del martirio vicin la bella sorte  
 Invocata così, sorte beata  
 Mi tronchi io stesso? . . Ah! mio Gesù, perdona  
 Se troppo la ascoltai. Parti, sù, parti,  
 Consigliera infernal.

\* Fra se

*Elvia.*

Misera! Tanto

Dunque teco, e con me feroce sei!...  
 Finir sì cara, e preziosa vita  
 Insensato presciogli, e disumano!  
 E più di chi ti adora, orrida morte  
 Ti è dolce? E l'amor mio nulla ti muove?

*Secondo.*

Sì. Tutto di Gesù pe' l' giusto amore  
 Invitto, eterno. Ma dal Cielo immenso  
 Premio t'invierò! pronto de' tuoi,  
 Sebben profani, e molli affetti.

## SCENA III.

Guita, e detti.

*Guita.*

Il Padre,

Elvia, ti attende. Impaziente freme  
 Per tanto indugio.

*Elvia.*

Andiam... Ma! come, o Dei

E con qual fronte, e con qual cuor poss'io  
 L'odioso recargli amaro annunzio,  
 Secondo ah! troppo fier! che non ascolti  
 Ragione, amor, pietà.

*Secondo.*

Deh! vanne, vanne:

E se de' casi miei senti dolore,  
 Ne affretta il fin bramato, e fa, che tosto  
 Per sentiero di affanni, e di tormenti  
 Mi renda al Cielo.

*Elvia.*

E a me così favelli?

*Secondo.*

Ed ottiemmi, che pria per pochi istanti  
 A me venga Maurizio.

*Elvia*

Ahimè! Mi strazj!...

Verrà: ma inevitabile bipenne  
 Poi troncherà tua vita, e ogni mia speme.  
 Sù l' tuo ferrigno cuor più del mio pianto  
 Avrà possanza di vicina morte  
 Il minaccioso aspetto, e forse allora  
 Elvia rammenterai, e il disprezzato  
 Amor, ma troppo tardi.

*Secondo.*

Eh! tu vaneggi.

Nei più lunghi, e più orribili cimenti  
 Quel fermo cuor non cede, in cui soltanto  
 Regna Gesù. Ma alfin parti, e m'invia  
 Maurizio.

*Elvia.*

Vado io sì! Secondo! io vado!...

Ci stacca eterna divisione, appena,  
 Che ti vidi, e ti amai!... Misera!... Addio!...  
 Per sempre addio.... Per sempre? Ahimè!... \*

## SCENA IV.

*Secondo solo.*

Pietosa

Là illumini, o Gesù, tua Santa Grazia,  
 Vittrice Grazia, a cui ognor sia lode,  
 Perché or nuovo mi die' trionfo contro  
 L'insidioso femminile assalto,  
 E sia presagio, Tua mercè lo spero  
 Contro l'ira del Tartaro, e del mondo  
 Di compiuto trofeo. Ah nel tuo Santo \*\*  
 Nome mi salva, e nella tua virtude  
 Mi libera, o Signor. Mia prece ascolta.

\* Sviene in braccio di Guita, che via la conduce.  
 \*\* ps. 53.

Si: Tu lo vedi. I miei nemici, e Tuoi  
 Alla Tua fe' stranieri, infelloniti  
 Sorsero contro me. L' anima mia  
 Insidiano forti, e Te sprezzando stolti  
 Or feroci, ora dolci, in mille foggie  
 Le tendon laccj. Il suo rifugio, e scampo  
 Esser Tu solo puoi; quindi in Te solo  
 La sua speme ripon.... Deh! Tu le infondi  
 Vigor superno, sicchè ognor le vane  
 Ire, e gli strali ne rintuzzi.... Intanto,  
 Come dai primi dì, che avventurato  
 Io Ti conobbi, al Tuo soave, e buono  
 Nome in eterno, e tutto or mi consacro.  
 \* Gesù, miei voti accogli. Io debil sono,  
 Mentre dell' empietade, e dell' inferno  
 Mi assal congiunta l' eff-rata rabbia.  
 Ma la Tua Grazia è onnipossente, e salda  
 Non abbandona mai, chi in Lei confida....  
 In Lei confido appien, Lei sola invoco:  
 Vita non chiedo io già, non chiedo scampo  
 Dalla procella, che sù me già tona.  
 Anzi l'Amor Tuo stesso umil scongiuro,  
 Amabile Gesù, rendimi degno,  
 Che i più affannosi tolleri, e più lunghi  
 Per Te ludibrj, e strazj ostia gradita. \*\*

## SCENA V.

Maurizio, e Secondo.

*Secondo.*

Bramato giungi, o Amico, acciò gli estremi  
 Per la Legione sensi miei ti affidi  
 Prima, che tratto per favor celeste  
 Sia del Ligure Preside al cospetto,

\* S'inginocchia.

\*\* Sente aprirsi la prigione, e si alza.

Che a se mi chiamerà fra pochi istanti,  
 E scaglierà sù me pena di morte,  
 Se santa invan non mi lusinga speme.

*Maurizio.*

Felice Amico! O' quanto invidia, ò quanto  
 Tuo celeste destino! A se mi avea  
 Chiamato Agrestio, ed al momento istesso  
 Giunse Elvia lacrimosa, e teco vane  
 L'arti più lusinghiere esser si dolse,  
 E che promesse, e premj, e preci, e voti  
 Sprezzi del paro, che perigli, e morte.  
 Torbido Agrestio allor mi disse: Adunque  
 L'orgoglioso Prigion perder sestesso  
 Vuol caparbio ognor più? Compier fia d' uopo  
 La legge imperial. Venga all' istante  
 Giudicato da me. Vegga ciascuno,  
 Che su di lui nè accelerata troppo,  
 Nè ingiusta morte si scagliò.

*Secondo.*

Sia sempre

Gloria al pietoso Iddio, che a se mi affretta.

*Maurizio.*

Di avermi Teco il tuo desio gli espose  
 Quindi la Figlia: allor, vanne all' amico,  
 Dolce mi disse, va pronto, e procaccia,  
 Che l' indomito cuore alfin deponga.  
 Cosa mi chiedi? Io gli risposi. Ignori,  
 Che eguale immobil Fede in Gesù Cristo  
 Unanimi seguiam? . . . Che me ne cale?  
 M' interruppe accigliato: io ciò non chero.  
 Vanne: non più. A te quindi volai.  
 Secondo! Ah! perchè mai di morir Teco  
 Per Gesù non mi è dato? In Paradiso  
 Giunto, Te 'n priego, per pietà m' impetra,  
 Che tra Martiri suoi io pur felice. . . .  
 Ma non mi ascolta. E' in estasi rapito.

O' qual gl'indora le ridenti gote  
 Angelico splendor! Quai giubilando  
 Vivi raggj dagli occhi intorno vibra!  
 Più non sembra mortal. . . . .

*Secondo.*

Gesù mai sempre  
 Nella terra, e nel ciel sii benedetto! . . .  
 Quai dolci arcani or mi scuopri benigno!  
 Appieno or ti consola, o pio amico

*Maurizio.*

E che mi annunzi di gradito, e santo?

*Secondo.*

Fian paghi i voti tuoi. In Paradiso  
 Per la medesima sanguinosa via,  
 Ch'io calcherò pria, che tramonti il sole,  
 Della Fede di Cristo testimone  
 Presto mi seguirai.

*Maurizio.*

Me avventurato!

All'immensa Tua Grazia, o Dio pietoso,  
 Grato che renderò?

*Secondo.*

Nè dissi il tutto.

La intera Legione immota sempre  
 Nell'amor di Gesù per Lui morendo,  
 Senza, che un sol devii, un solo, Tutta  
 Otterrà del Martirio il divin serto;  
 Ond'io di pochi di solo precedo  
 La vostra sacra lotta, ed il trionfo.  
 Ecco ciò, che in mio nome a dir ti resta  
 Ai nostri eletti fortunati amici,  
 E nulla più, che giubilo celeste  
 Con triplicato ardore al lieto avviso  
 L'alme loro innondando, ognor più salde  
 Nella divina Fede, all'altre schiere. . . .

SCENA VI.

Domizio, Maurizio, e Secondo.

*Domizio.*

Eccomi a' piedi tuoi, Grande di Cristo  
 Invitto Atleta.

*Secondo.*

Che fai? Sorgi.

*Maurizio.*

Ed onde? . . . .

*Domizio*

Signor, non sorgo, se del tuo perdono  
 Non son sicuro.

*Secondo.*

Ma! Domizio! Ai piedi  
 D'un Confessor di Cristo un'idolatra?  
 Dell'empietà il furor, che ci persegue,  
 Perché Cristiani, non paventi? O quale  
 Cangiamento, o mistero. . . .

*Domizio.*

Io non rispondo,

Se pria non mi perdoni.

*Secondo.*

Il perdonarti  
 E' di Dio, non di me; nè Ei ti perdona,  
 Se la vera di Lui Fe' non abbracci.

*Domizio. (sorge.)*

Se altro non chiede, in sua Pietà confido.

*Maurizio.*

Che strano favellar!

*Domizio.*

Son Cristiano.

*Secondo.*

Cristiano sei tu?

*Maurizio.*

Ma come? E quando?

*Domizio.*

E' più d'un lustro: e a mille, e mille occulti  
Qui siam nel vero unico Dio credenti.

*Secondo.*

Ah! dolce nuova!

*Domizio.*

O' Dio! però, che giova  
L'inutile mia fe', se degli iniqui  
L'incredula sprezzar rabbia non oso  
Vile, e il divino emular tuo coraggio!  
E adesso pur! . . . Me misero! Ah Secondo! . . .  
Ti attende Agrestio a rendere solenne  
Ragion di tua credenza. Al mio fatale  
Condona officio, e da Gesù mi ottieni  
Magnanima fermezza, onde animoso  
Me'n vanti al par di Te vero seguace.

*Secondo.*

Spera in lui: che se ascolta i voti miei,  
Su'l mio esempio, degli iniqui a fronte  
Pari ti afforzerà divin coraggio.

*Domizio.*

Di tanti Cristian, che Ventimiglia  
Nel suo seno nasconde, insieme io deggio  
In nome supplicarti. Affidati questa  
Città pe'l Tuo divin trionfo resa  
Nelle future età più chiara, e grande,  
Al Tuo possente patrocinio in Cielo

*Secondo.*

Tutti i nostri in Gesù fratelli eletti  
Godano in Lui, poichè s'io dall'Egizia  
Tebe qui venni per favor superno  
Col mio martirio a inaffiar felice  
Di Ventimiglia il suol, pur Ventimiglia  
Co'l correre de' lustri al suolo Egizio  
Di mille illustri Anacoreti Padre (11)  
Celeste invierà gran Cenobita.

Io sarò poi, lo vi prometto, fido,  
E indefesso nel Ciel Protettore  
Di questa sempre a me Città diletta,  
E costante su' lei de' copiosi  
Benefizj divin Ministro, e quindi  
La invitta di Gesù Religione  
Fra le tempeste altrui tranquilla, e forte  
Veleggerà qui sempre, e perciò fia  
Di santa invidia l'Intemelio oggetto.

*Domizio.*

E come grati?

*Secondo.*

A Dio solo datore  
D'ogni verace ben grati vivete.  
Ma al Preside corriamo.

*Domizio.*

Egli m'impose  
Che in catene, o Signor, della Pretoria  
Magion nell'atrio i suoi voleri aspetti.

*Secondo.*

Si vada adunque. Olà. \* D'Agrestio i cenni  
Compite. A me quei lacci. O' santi lacci,  
In eterno con Dio deh! mi legate.  
Andiamo. E tu Maurizio! . . .

*Maurizio.*

Io sarò teco.

*Secondo.*

Nell'estremo conflitto, o Gesù mio,  
L'invincibil Tua Grazia ognor mi regga,  
E della Tua Pietà l'opre coroni.

\* Ad una Guardia, che con altre compare, e lo incatena. Secondo al m' legate bacia la sua catena.

FINE DELL' ATTO III.

PIAZZA PER TUTTO L' ATTO.

*Si vedrà di fronte aperto il Tempio di Giunone, la di cui statua sarà rivolta all' Oriente, e l' ara accesa, ed una giovenca viva custodita dai Sacerdoti, altri de' quali staranno su' i lati dei gradi all' ingresso. Alla destra fuori della Porta vi sarà la Scranna del Tribunale con altre due sedie per Domizio, ed Alicone, e dietro a queste i Ministri di Giustizia armati di scuri, sciabole, sferze, graticole ec. Alla sinistra Truppa pronta a mettersi in armi all' arrivo di Secondo, ed una Sedia per Maurizio con presso i pochi soldati Tebei disarmati. Popolo Spettatore.*

## SCENA I.

Agrestio in toga giudiziaria, ed Alicone.

*Alicone.*

Dunque caparbio ognor.....

*Agrestio*

Si: tutta vana

Fu sinor l'arte mia. La stessa Figlia  
Per sin nella Prigione io gl'inviai,  
Che in nome del Sovran Lui promettesse  
Ampie dovizie, e i più sublimi onori,  
E cercasse ammollir con innocenti  
Grazie quel duro cuor, ma tutto a vuoto.

*Alicone.*

Non ne stupisco io già. Vuole Giunone  
Il sangue di quest'empio: e se si tarda,  
Presto su' questa misera Cittade  
Quali non scenderan gravi rovine?

La Dea gli orrendi annunci suoi raddoppia.  
Odimi, e raccapriccia. Ad ubbidirti  
Corsi al tempio testè, pingue olocausto  
Per offrirle: ma che? Su' l' ara ardente  
Scelto incenso diffondo. Ed ah! Per triste  
Primiero augurio, graveolente sorge  
Fumo, e sanguigna estinguesi la fiamma.  
La ridesto affannoso. Accosto bianca  
Giovenca, e ad immolarla alzo la sacra  
Bipenne; ma che avvien?... Le aurate corna  
Repente abbassa furibonda: scuote  
La fiorita ghirlanda: contro l' ara  
Cozzando, atterra i santi arredi: il tempio  
Con orrido muggir rattrista, e fugge.  
La guidan nuovamente i servi miei,  
E per mia mano alfin stramazza estinta.  
Ma! O' grandi della Dea negri presagj!  
La vittima è ancor tiepida. Atterrito  
Pronto le sacre viscere ne indago.....  
E ah! già si sciolgon fracide. Ad un tempo  
Correndo dall' angusto penetrale  
De' miei Ministri il primo Dema annunzia,  
Che dei pavon sacri alla Dea, repente,  
Irrequieti tutti alto-stridendo,  
Era il più vago al suol caduto esangue.  
Di tanti infausti minacciosi indizj  
Al freddo raccapriccio ergo lo sguardo!....  
Dirlo non oso. Ah! Preside, ti affretta  
A placarne il furor. Muoja il superbo,  
L' ostinato Secondo.

*Agrestio.*

Ancor confido,

Che Egli del Prence la clemenza onori.  
Forse questo in veder truce apparato,  
E già pronta la scure, audace meno  
Palpiterà, diverrà saggio. Spesso

Fa anche i più fermi impallidir vicina  
Sicura morte, cui lontana ancora  
E' facile sprezzar.

*Alicone.*

Fallace Speme.  
E' raro ben, che alcun di questi folli  
Superbi Galilei ( Sia fanatismo,  
O forza d' incantesmo ) in mezzo ancora  
Di multiplici strazj i più crudeli  
Il suo meglio conosca e ai Dei si arrenda.

*Agrestio*

Al cimento il vedrem.

*Alicone.*

Ma se si ostina?  
L' inulto sdegno di Giunon rammenta.  
Fra le più atroci avvicendate pene  
Spiri a stento il fellon l' anima iniqua.

*Agrestio.*

Si provi. Venga il Reo. \* Siedi Alicone.

## SCENA II.

Agrestio, Alicone, Secondo incatenato fra Soldati,  
Maurizio, che siede con presso i Tebei, e Do-  
mizio in toga alla destra di Agrestio.

*Agrestio*

Secondo, e perchè ognora ingrato tanto  
Ai buoni Prenci, che i più rari onori,  
Sublimi gradi, e titoli, e dovizie  
Larghe ti dieron già, ne sprezzai altero  
Gli augusti cenni, con ribelle ardire  
Insolentando?

\* Parte una Guardia. I Soldati si mettono su' l' armi al suono di tetra sinfonia. Agrestio siede, ed Alicone alla sua sinistra.

*Secondo.*

Perchè son Cristiano,

Disprezzator dei falsi numi, servo  
Di Gesù, quindi i cenni non poss' io  
Di tai Prenci compir, se a Dio rubelli  
Con sacrilego ardire osano imporci  
Ai decreti divin decreti avversi.  
E se Giudice sei, giudica saggio,  
Se a Dio, o all' uomo di ubbidir conviene.  
Odi, e il mio favellare odilo in nome  
Dell' intera Legion, che di egual fede,  
E di costanza egual meco si gloria.

*Maurizio.*

Agrestio, è vero, e ne' suoi detti, e sensi  
I nostri accogli.

*Alicone.*

O' scelerato!

*Agrestio*

Adunque

Nulla è la fe', che ai prencipi giuraste?  
Ed a vostro piacer potete.....

*Secondo.*

Il Prence,

( Lo affermiam noi pur liberamente )  
Servi, e Soldati suoi dobbiamo in guerra  
Ubbidir pronti, ma non quando l' armi  
Impugna contro Dio, e vuol, che seco  
Dell' Uomo-Dio Gesù calpestiamo  
La diva Religion. Ci da stipendj  
Massimian? Gesù coi beni tutti  
Ci diè la vita, ed a beata eterna  
Vita ci serba. A lui fidi pertanto  
Ascoltar non dobbiam Cesare, quando  
Ci impone a Dio volgere il tergo, a Dio  
Signore universal, sebben voi empj  
Adoriate dell' inferno i mostri,

E dell'uomo le vane opre insensate,  
Anzi le colpe piú brutali, e sozze  
Di Giove, di Giunone, e di altri pari  
Sognati infami Dei sotto gli strani  
Spregiati nomi.

*Alicone. (ferocemente alzandosi.)*

E ancor soffrire io deggio,  
Che la grande del Cielo alma Regina  
Bestemmiator procace Ei tanto insulti?  
Agrestio, alfine su la rea cervice....

*Agrestio.*

Frena, Alicon, lo zel; Lascia, ch' Ei parli.

*Alicone*

Io freno!

*Domizio. (fra se)*

O' temerario Sacerdote!

*Secondo.*

Richiedeteci ciò, che non offenda  
Di Dio gli alti adorabili precetti  
E ci vedrete, come innanzi, ovunque  
Docili, e forti, e ognor; ma se contrasta  
Co' l' sovruman l' imperial comando  
Questo è nullo per noi, nullo.

*Maurizio.*

Si: tali

I nostri fermi son sensi, e concordi.

*Secondo.*

Le nostre spade offriam contro qualunque  
Piú possente nemico, e belve, e mostri  
Sicuri affronterem, se dell' impero  
La salvezza lo vuol. Ma de' Cristiani  
Fratelli nostri, che di colpa mondi  
Utili, santi sudditi fedeli  
Sol per la vera fe' dall' empietade  
Dannansi a morte, l' innocente sangue  
Non mai da noi si verserà, non mai.

Iddio ce' l' vieta, e gli adorati suoi  
Voler chi sprezzerà perfido ingrato?  
Ci intiman poi, che dei bugiardi numi  
Su' l' are offriamo apostati? Del Cielo,  
Anzi di quanto vi ha nell' universo  
Creatore, e Signor l' Eterno Padre,  
E Gesù seco, Dio, suo Figlio Eterno,  
Redentor nostro, coll' Eterno Spirto  
Al Padre, e al Figlio pari Dio, che sono  
Un sommo Trino, e insiem Unico Dio  
Adorando, a Lui sol di lodi, e d' ostie  
Porgiam tributo, il detestato insano  
Culto idolatra abboninando; e pera  
Con lui chiunque in lui stolto confida.  
Viva Gesù: viva in eterno.

*Maurizio.*

Ah! prendi

Nel di Lui santo Nome un giusto amplesso,  
O magnanimo suo vero Campione.

*Domizio (fra se)*

O' invito Eroe! O' mio rossore!

*Alicone.*

O' rabbia!

*Agrestio.*

Pervicace, così alla clemenza  
Del buono Imperator dunque rispondi,  
Che ti soffrè ribelle, e ti perdona  
L' error passato, anzi di nuove grazie  
Offre colmarti, se ubbidisci alfine,  
E veneri gli Dei?

*Secondo.*

A questo patto

Detesto i suoi favor.

*Agrestio*

Ma sai, che è pronto

A supremo comando sollevarti,  
Se ne asseondi i cenni?

*Secondo.*

Il sò.

*Agrestio.*

Pertanto?

*Secondo.*

Prima de' cenni suoi, del vero Dio  
I cenni adoro, e alle sue grazie agogno.

*Agrestio.*

Ma!... Ignori, che se tardi anco un'istante  
L'orgogliosa a piegare alma feroce,  
Tutta sovra di Te fulmino grave  
L'ira sovrana?

*Secondo.*

Non la curo. L'ira

Divina temo sol.

*Agrestio.*

Dunque vuoi?

*Secondo.*

Morte,

E la piú tormentosa acerba morte  
Se per questa fuggir, Dio fuggir debbo:  
E i vostri Dei, mostri d'averno....

*Alicone (alzandosi rabbiosamente)*

O' Agrestio,

Che piú soffrir? Che piú indugiar! Se cara  
Ti è la grazia di Cesare, rammenta,  
Che di supplizio è reo l'empio Secondo.  
La oltraggiata così tremenda Giuno  
Vuol pronta inesorabile vendetta.  
Tosto il ribaldo sia punito.

*Agrestio.*

Il sia.

\* Lo zel' rabbioso di costui pavento.  
L'estrema volta a me rispondi Omai  
Scegliesti?

\* Fra se.

*Secondo:*

Ho scelto.

*Agrestio*

Di ubbidire al Prence?

*Secondo.*

Di morir per Gesù.

*Agrestio.*

Dunque morrai.

Domizio, oltre il vicin Rotta (12) si tragga,  
E la bipenne l'ostinata testa  
Gli tronchi senza indugio.

*Alicone.*

E così lieve

Gli dai castigo? Ah! mille atroci, e lunghi  
Soffra tormenti.

*Agrestio (a Domizio,)*

Udisti? Ed eseguita

La sentenza mortal, pronta novella  
Ne attendo, acciò prima, che il sol tramonti  
La rechi a Massimian celere Nunzio. \*

### SCENA III.

*Secondo, Maurizio, Domizio, Alicone.*

*Alicone*

Di Giuno alfine il provocato sdegno  
Quel fellon sazierà. Si: vanne, o stolto  
Vanne alla morte, e Teco cada....

*Secondo.*

Io vado: .

E più giulivo io son vicino ad essa  
Per amor di Gesù, che tu sgraziato  
Sazia sperando la infernal tua rabbia.

\* Agrestio parte coi Soldati. Un Carnefice con la scure  
si appressa a Secondo, tutti sorgendo. I Sacerdoti entrano  
nel tempio.

Però sovvenienti, o misero, che giunge,  
 Sebben con lento piè talor lo segua,  
 Vindice pena ognor lo scelerato.  
 Tutto, e di cuore io ti condono, e chiedo....  
 Ma chiedo invan grazia per te. Già piomba  
 Su' te dell' empietade il fio.

*Alicone.*

Frattanto  
 O temerario, o vil co' l' tronco capo  
 Tu dell' ira dei numi, e dei regnanti  
 Subito perirai ostia spregiata.

*Secondo.*

Domizio, andiam. Trionferà fra poco  
 Nel tuo animo appien l' onnipossente  
 Grazia vivace. E tu, Maurizio, vieni  
 Spettator di mia morte, onde ai fedeli  
 Tebei compagni narrar possa, come  
 La sprezza invito, chi in Gesù confida,  
 Chi per Gesù, lotta, trionfa, e muore.

*Maurizio.*

Teco son io. Ma il Popolo affollato  
 Mira che ci circonda. Ah! il ver ci disse  
 Testè Domizio. A quanti in volto, e quante  
 Mista a dolor, pe' l' Tuo divin trionfo  
 Ride gioja celeste.

*Secondo.*

O miei eletti  
 Intemelj, in Gesù cari Germani,  
 Cresca la Fe' tra voi.

*Alicone.*

L' audace labbro.

Chiudi importuno

*Domizio.*

Tu lo chiudi. Vanne  
 Nel tempio a tesser sacre frodi, e false  
 Visioni, e a vender sole al malaccorto  
 De' tua credula volge.

*Alicone*

E così parli?

*Domizio.*

E parlo a te. Tu seguita, o Secondo.

*Secondo.*

Cresca la Fe' tra voi, Fede verace  
 Con santi, retti candidi costumi  
 Da operosa pietà sempre avvivata.  
 Co' l' sovruman favor l' esempio mio  
 Per confessarla a discoperta fronte  
 V' ispiri imperturbabile coraggio.  
 Dell' empietà finirà tosto il regno.  
 Qui lieto io per Gesù muojo, e morendo  
 In questa or nuova Patria mia diletta,  
 Mercè di Dio, la guarderò mai sempre  
 Con parziale amore, e sarà il primo  
 Di mie celesti cure, e grande oggetto \*

*Maurizio.*

O' Città fortunata!

*Domizio*

O' fausto annunzio!

#### ~~A T T O~~ IV.

*Alicone solo.*

Alfin partì quel baldanzoso, e doma  
 Presto ammutolirà cotanta insania.  
 E alfin... Ma quale impavida fidanza  
 Infiammava il suo dir?... Con me medesimo  
 Che vale il simular? Da orror compresa  
 L' anima in sen mi si aggruppò tremante,  
 Quando mi minacciò vicino, e certo  
 Del Crocifisso Galileo per mano  
 Castigo, e ò Dei! da quell' instante, ò come

\* Parte tra i Soldati, e Carnfici, e lo seguono Maurizio  
 co' Tebei, e Domizio.

Malgrado mio... Ecchè vaneggio io folle!  
 Che paventare? Ignoro io forse, ignoro io,  
 Che il Gesù loro è un vano nome, e nuovo,  
 E son veri gli Dei de' Padri nostri?  
 Questa si scacci vile tema, voto  
 D'anime imbelli seduttor fantasma.  
 Ma ve'!... Come seguì tutta Secondo  
 L'immensa folla, che ci fea corona!  
 Ah! nò! non m'ingannai!... Pur troppo appare,  
 Che di Cristo omai tutti adoratori  
 Gli Intemelj e Giunon prendono a scherno.  
 Attoniti al suo dire, e riverenti  
 Si vedean mille volti, e in volto a mille  
 Larghe stillare lagrime pietose.  
 Aperto palesò Domizio istesso  
 Qual sia l'interna Fe'... Ma però quando  
 Tronca vedran spiccarsi la superba  
 Testa del fier Tebeo, vivo io sicuro  
 Che a tanti in petto palpitando l'alma  
 Ricreder li farà. Che se ostinati  
 Ancora i prenci sprezzaranno, e i numi,  
 Non dormirà Alicone. Agrestio istesso,  
 Se fia d'uopo, cadrà. Contro Secondo  
 Si mite oprò... Con la pietosa ei tremi  
 Figlia gentil, che ardentissima tanto  
 Non cessa provocarmi. A un nuovo oltraggio,  
 Non so, che far potrei di soffrir stanco....  
 Ma ai numi, e ad Alicon d'Elvia soltanto  
 Non basta il sangue. Scorrere a torrenti  
 Debbe, e io non poserò sino a che tutta  
 Sterminatrice su' de' rei non arda  
 L'ira sovrana. Benedetti intanto  
 Siano gli Dei, che qui comincia alfine  
 Lor grave a grandeggiar furore. Io l'opra  
 Implacabile andrò compiendo, e spero,  
 Che tosto il sazieran noti, e puniti,

Senza, che un solo, un solo scampi, tutti  
 Gli infidi al trono, e al Cielo empj Intemelj.  
 Or giuste a render vo' grazie a Giunone,  
 Perchè asseconda del mio zelo i voti. \*

\* Entra nel tempio, e ne chiude l'ingresso.

## FINE DELL' ATTO IV.

## A T T O V.

*La stessa Piazza per tutto l' Atto.*

### SCENA I.

Elvia, e Guita.

*Elvia.*

**E**d ove andò lo scelerato, o Guita?  
 Il barbaro Alicon dove si asconde?  
 Silenzio, solitudine, terrore  
 Ve'! come tutto intorno occupa, e attrista!

*Guita.*

E non vedesti oltre del Rotta a torme  
 L'affannosa Città già qui raccolta  
 Tutta sboccare?

*Elvia.*

Ma Alicon qui stette.

D'alto il vedemmo irrequieto, incerto  
 In sembianza or di gioja, ora di tema  
 Aggirarsi sù, e giù.

*Guita.*

Forse nel tempio

Si rinserrò, che spalancato innanzi  
 Or ne son chiuse le sacrate imposte.

*Elvia.*

Dunque si attenda. Ritardar non debbe  
Per udir l'anelato acerbo annunzio,  
Che Secondo morì! Che più Secondo!...

*Guita.*

Volgi ad altro il pensier. Con vano duolo  
Non rattristarti.

*Elvia*

Che io non mi rattristi!  
Che a Lui non pensi? Io!... Misero mio cuore!  
Amor qual fa di te strazio crudele!  
Perchè l'empio non v'è, contro cui venni  
Del grave affanno a disfogar la piena!...  
Quell'amabil Garzon, che la mia speme  
Tutta destò, quel giovinetto Eroe,  
Che l'orgoglio, e l'amor stato saria  
Di qualsiasi gentil nobil Donzella,  
Tronco da infame scure adunque, ah! lassa!...

*Guita.*

Elvia, non vedi? Riapresi di Giuno  
Il tempio.

*Elvia.*

Ah! fosse il perfido Alicone!

*Guita.*

E' desso appunto.

## SCENA II.

Dette, ed Alicone.

*Elvia.*

Trionfi! Ah! mostro vil,  
Quell'inclito Prigion per te di morte  
Vittima cadde?

*Alicone.*

Elvia, deliri? Io forse

Il suo Giudice, io fui? \* Già sento in seno  
Vorace incendio senza, che costei  
Fiamme vi accresca! Ah! quai presagj! ah! lutto!  
Che ascoltai? ... Che vid'io!...

*Elvia.*

Ma il trasse a morte  
Dal tuo nero livor vinto mio Padre.

*Alicone*

Quai mi appariron Dèmoni! Quai voci  
Contro me sin dal tartaro sboccaro!....  
Forse abbastanza degli Dei l'onore  
Non zelai? Forse del Tebeo superbo  
Non abbastanza accelerai la morte?

*Elvia.*

Se tu non eri almen gli avria concesso  
Più lungo indugio a ponderar sua sorte,  
E or ravveduto alfin salvo vivrebbe!  
Ma tu furia infernale, orrenda furia....

*Alicone.*

E che mai gli diss'io!... Ma ecchè? Mi parla  
Or di Agrestio così la saggia figlia?  
E mi parla da senno!

*Elvia.*

E puoi dubbiarne?

Si, e parlo a te, perchè malvagio sei,  
Che abbominando delator ti festi  
De' tuoi concittadin presso il Monarca,  
Ed accusasti il Padre mio, Lui stesso,  
Sol, perchè come tu non spira atroce  
Su' gl'infelici rabbia, e strage; ... E poi!...  
Di Secondo, ah! per te; priva in eterno....  
Quindi ti odio, e ti abbotmino, e detesto  
Della Patria, e di me, e del Padre, e d'ogni  
Buono Intemelio fier nemico ingiusto

\* Qui, e per tutto l'atto è facile distinguere quando fra se, o cogli Interlocutori parla Alicone.

Più, che di ogni uccisore ingordo lupo,  
Più, che truce cinghial dei vicin colli.....

*Alicone.*

Ah! omai più non resisto! Il cuor mi bolle  
Già di sdegno così! .... Fanciulla audace,  
E vero sia, che provocata io abbia  
Del nemico agli Dei empio Secondo  
La troppo dolce, e troppo tarda morte,  
E merito rampogna, o somma lode?  
L'augusta avita religion non deggio  
Protegger fido, io degli Dei ministro?

*Elvia.*

Ma proteggerla puoi senza, che sangue,  
E sangue agogni tua barbarie. E adesso,  
Ti era forse mestier del buon Guerriero  
La morte accelerar? Dimmi: or più lieti  
Col suo sangue banchettano gli Dei?

*Alicone.*

E così parli, o stolta? E così scherzi  
Contro dei numi temeraria? ... E nulla,  
Nulla paventi, che in furor si cambj  
Vinta alfin di Alicon la pazienza?

*Elvia..*

E non paventi tu così d'Agrestio  
Con la figlia parlar?

*Guita.*

Signor perdona  
Alla inesperta età della Donzella  
Gli sconsigliati accenti.

*Elvia.*

A me perdoni?  
Ha duopo ei di perdon, ma giusto il Cielo  
Non gliel concederà. Farà, che pera  
Più crudelmente ancor di quell'Eroe  
Di fortezza, e virtù, d'ardire, e senno,  
Che or fe perire, e barbaro n' esulta  
Mostro esecrando.

*Alicone.*

Reo di mille morti,  
Un empio egli era, et io... \* Ma più non posso  
L'ira frenar: e or, che nemico inciampo  
Non me l'vieta, si compia il maturato  
Per l'onor degli Dei colpo, e a Secondo  
Si congiunga così.... \*\* Misero me!

*Elvia.*

Qual' improvviso insolito baleno  
Dall'oriente folgorò sul Rotta!  
Da quell'argenteo prodigioso nembro,  
Che colà ascende, certo scese.

*Guita.*

E quale

Melodia sovrumana!....

*Elvia.*

O luce! o canto!

Di: vedesti, o Alicon? Di: ascolti?... E come!

\* Fra se.

\*\* Mentre impugnato il coltello, che tiene a fianco, vuol ferirla a tergo non osservato nè da Essa, nè da Guita, che guardano verso il fiume, si arresta raccapricciato, perchè improvvisamente si vede un vivacissimo lampo, e se il teatro lo permette, da lungi un globo luminoso conforme a ciò, che si narra da Domizio nell'ultima Scena, che celere si abbassa, e si solleva quindi di là dal fiume Rotta verso Settentrione ( sopra il luogo del Martirio del Santo) accompagnato da melodia, e secondo le circostanze del teatro, dopo le parole di Elvia: *O' luce! O' canto!* si udiranno cantare le seguenti strofe, finite le quali Elvia proseguirà: *Dirvedesti, o Alicon ec.* Altrimenti reciterà di seguito come è scritto.

Mondo, e inferno conquiso al superno  
Paradiso, Secondo beato.

Vieni, vieni giocondo in eterno  
Coll'amato ahiroso Gesù.

Lascia il suolo del duolo, e del lutto,  
Dio ti dona immortale corona:

Vieni tutto a raccogliere il frutto  
Dell'invitta tua diva Virtù.

Tu impallidisci? Tu! Sospiri? e tremi?  
Perchè sì triste spesso in alto guati,  
E subito di poi il cupo sguardo  
Chini avvilito, tu? Tu, che poc' anzi  
Sì ardito.....

*Alicone.*

O' dei! Qual armonia! Qual lampo!  
Addoppiato orror l' alma mi gela!...  
La negra immagine dei portenti infausti.....  
Partir non oso. Di restar pavento  
Qui a Cielo aperto.

*Elvia.*

Avvivati una volta

Forte Alicone.

*Alicone.*

E ognor garrisci audace?  
Già la via ritrovai sicura, o folle,  
Onde per sempre moderi gli accenti.  
Fuggo per raccapriccio ardir fingendo. \*

### SCENA III.

*Elvia, e Guita.*

*Elvia*

Vanne mostro..... Però Guita, vedesti  
Che l' orror mal celava per l' aere-a  
Portentosa metèora?.... Ma quale  
Pur divenne il mio cuor? Quai cangiamenti  
Strani soffre in un giorno, e quai contrasti?  
La dolce pace, ch' ei godea tranquillo  
Al nascere del dì, quando narravi  
De' Martiri Cristiani i gravi strazj,  
Tutta, tutta perdè.

*Guita.*

Fu di Secondo

Troppo per te fatal l' arrivo.

\* Entra nel Palazzo Pretorio.

*Elvia.*

O' Dio!.....

Giunse!..... Lo vidi!... Deh! gradisci, Amica,  
Che nel tuo cuore io disacerbi il mio.....  
E gentile così, così modesto,  
Con sì soave, e insiem nobil contegno,  
Con la virtude in fronte il sol mirarlo  
Destò innocente in me fiamma sì viva,  
Che un' incendio divenne appena nata.  
Ma di Secondo la sdegnò la rara  
Più che umana fortezza. Ah! quanti lai  
Mi costò, e quando ai miei teneri voti,  
E di gloria, e tesori alle possenti  
Seduttrici lusinghe ognora saldo  
Mi discacciò con indomabil cuore;  
E vieppiù quando il Padre mio di morte  
Alla pena il dannò!.... Barbaro istante!....  
Quale io divenni, il sai. Sentj strapparmi  
In mille parti lacerata l' alma.  
Dalla magione occulta spettatrice.....

*Guita.*

Raro non è, che facile s' imbeva  
Del più vivido amor, nuova in amore  
Tenera donzelletta al primo oggetto,  
Che lusinghiero i suoi affetti accende.

*Elvia*

Ma in mezzo all' amor mio ogni momento  
Mi eccheggiava al pensier la sua promessa,  
Che giunto in Ciel guiderdonata avria  
Co' l' favor di Gesù la mia pietade.  
Or odi, e del mio cuor stupisci a tante  
Dissimili vicende. Appena, o cara,  
L' eteria melodia testè su l' Rotta  
Fra lo splendor meraviglioso udimmo,  
Il mio cuor si cangiò, nè in me ritrovo  
Me stessa più. Per me divenne oggetto

Incomparabil nuovo il piò Secondo.  
 Lo amo, non come pria; lo amo, ma quale  
 Celeste Eroè, che tutti merta i miei  
 Ma riverenti, e casti, e santi affetti.  
 Per Lui, la Religion de' Padri nostri  
 Follia mi sembra omai, ed empietade,  
 E quasi di Gesù nel nome anch'io.....  
 Forse questo sarà il divin premio,  
 Che al terreno amor mio promise grato?  
 La diva vera Fe' forse è la sua.  
 Forse Egli adesso sù l'Olimpo è cinto  
 Dalla man del suo Dio d'immortal gloria,  
 E bugiardi gli Dei.....

## SCENA IV.

Agestio, Alicone, e Dette.

*Alicone.*

Odi l'iniqua

Come or bestemmia a se mai sempre eguale?  
 Cinto d'immortal gloria il suo Secondo,  
 E bugiardi gli Dei! Gelo in ridirlo.  
 Tu pur, tu pur la udisti, o sfortunato  
 Giudice, e Padre! Onnipossente Giuno,  
 E impunita vivrà tanta empietade?

*Elvia.*

Nè ancor, brutto, e non uom la tua demenza  
 Pentito abborri? E già il terror profondo  
 Scordi, per cui a tanti bei portenti,  
 Che meraviglia, e gioja in noi destaro,  
 Tu tremavi testè turbato e mesto!

*Alicone. (fra se)*

Troppo il rammento, e seguitan da allora  
 A divorarmi mille furie il seno.

*Agestio*

Tu non sai, qual si debba, o incauta figlia,

Riverenza agli Dei? Come mortale  
 Fulmina l'ira lor gli sconsigliati,  
 Che provarli iniqui osano, o posto  
 In non cale il dovuto ad essi onore,  
 O con annoverar fra i numi eterni  
 Di ber l'ambrosia sù l'Olimpo degno  
 Chi gli oltraggiò sacrilego?

*Elvia.*

Perdona,

Amato Genitor. Sia ver, ma io  
 Dalla vantata lor vindice possa  
 Non mai intesi un sol vinto, e punito,  
 Se prestar fede io deggio a Guita, quando  
 De' Cristiani al giunger solo, o a un cenno,  
 O sguardo sconquassati, e infranti, od arsi  
 Cadon repente con fatal prodigio  
 Dei numi imbelli e simulacri, e templi:  
 E so, fremine pur, fremi, Alicone,  
 Che molti de' feroci Sacerdoti  
 Dopo aver di Gesù contro i seguaci  
 L'ingiusta rabbia satollata, e astretti  
 I Giudici, qual tu, mio Padre amato,  
 Saggj, giusti, e clementi a inferocire  
 Contro quegli innocenti, ecco improvviso  
 Da punitrice Eumenide invasati  
 Disperati la nera alma esalaro.

*Alicone.*

Oi! verità tremenda! Ah! in me stesso  
 Con raccapriccio orribile già sento!.....  
 Più non reggo, o Signor. Superba, e stolta  
 Non sa, che di Alicon spregiato, o nuovo  
 Del trono a canto non si ascolta il nome?  
 E che se io mai per l'empia sua baldanza  
 Di mia mau la punissi.....

*Agestio.*

Al suo perdona

Grande amor per Secondo. Il sai. Poçanzi  
E pia, e saggia, che non fe' per trarlo  
Nel tempio di Giunone a' tuoi augusti  
Sacrificj, e misteri!

*Alicone.*

E' lunga pezza,  
Che con villani rabbiosi insulti  
Si studia di stancarmi, e ancor Secondo  
Veduto non avea.

*Elvia.*

Or però d' altro...

*Acrestio.*

Taci, e fa senno, o su di te paventa.  
Di Alicone l' eccelso ministero  
Di Sacrificator fra gl' Intemelj  
Primo dei numi qual da te non merta!....

*Elvia.*

Ma Signor.....

*Acrestio.*

Taci, e i numi adora, grata  
Ad Alicon, se tollera benigno.  
Misera! Se egli men pietoso amico  
L' inesorabil sdegno de' Monarchi  
A punirti implorasse! Era Secondo....

*Alicone:*

Ad arrecarci il sì bramato annuncio,  
Che l' iniquo morì, Signor, si affretta  
Sollecito Domizio.

*Elvia.*

O' come è lieto!

*Acrestio.*

Impaziente omai.....

SCENA V. ED ULTIMA

*Acrestio, Alicone, Elvia, Guita, Domizio,  
Maurizio, Soldati, e Popolo.*

Una comparsa terrà in un bacino coperta la Testa  
del Martire, alla di cui venuta Alicone apparirà  
tranquillissimo.

*Domizio.*

O' come! O' quanto  
Santi suoi mirabile si mostra  
Cristiani il Dio, e quanto grande!

*Alicone.*

Sanè!

*Elvia.*

Che fu? che fu?

*Acrestio.*

Qual ne' tuoi detti

Mistero? . . .

*Maurizio.*

Odilo, e apprendi, se i Tebei  
ode mertano, e premio, o infamia, e pena  
nell' adorar Gesù.

*Domizio.*

Lungo il sentiero  
Al loco del supplizio, il pio Secondo . . .

*Alicone.*

Il pio Secondo?

*Domizio.*

Si; mi ascolta, e trema.  
Così l' festoso passo accelerava,  
Che a palme, gradi onor, conviti, o nozze  
Altri non corre celere cotanto.  
Passato il Rotta in pochi istanti presso  
Il Ruscello, che spesso inosservato  
Povero d' acque, od arido la prima  
Angusta, orientat valle divide,

Noi ci fermammo al fortunato in mezzo,  
Orto di Proba. Immensa ci seguiva  
Divota turba. La mortal sentenza,  
Giusta il costume, annunziata, pochi  
Forsennati applaudir.

*Agrestio (fra se)*

Qual mai Domizio

Tien strano favellar?

*Alicone. (fra se.)*

Perfido! Come

Mutò linguaggio!

*Domizio.*

A mille in cambio, a mille

Si udìro alto rombar voci concordi:  
Grande Eroe di Gesù, di noi, di questa  
Ora Tua nuova patria terra, tanto  
Per Te illustre, e da Te santificata,  
Propizio, e forte ti rammenta in Cielo.  
Cui dolce il santo Campion rispose:  
Del divin trono ai piè per te nel Cielo  
Padre, e Proteggitor veglierò sempre,  
Ventimiglia diletta . . . Indi ridente  
Di pace diede a me l'ultimo amplesso,  
Ed a Maurizio; e di perdono in pegno  
Al carnefice suo porse la destra.  
Le ginocchia piegò! Benda non volle,  
Onde poter con sovrumani coraggio  
Libero gli occhj vagheggiare il Cielo;  
A cui ergendo insiem le giunte mani . . .

*Elvia.*

O' alma grande! O' impareggiabil cuore?  
Gli amorosi delirj ah! mi perdona.

*Domizio.*

E attendendo così lo avventurato  
Colpo, per cui volar per sempre a Dio,  
Gesù, esclamò, Gesù, nelle Tue mani

Lo Spirto mio depongo, e raccomando.  
Disse, e scesò il sacrilego fendente  
La beata sbalzò recisa Testa. (13)

*Alicone*

Ah! son contento alfin.

*Maurizio.*

Contento sei?

Piuttosto inorridisci, o sciagurato  
Ministro di Satanno; e di cui presto  
Nel tartaro sarai vittima eterna.

*Alicone.*

Che disse! . . . Aimè! . . . Qual nuova furia atroce  
Mi sviscera all'istante, e mi divora! . . .

*Domizio.*

Deh! stupisci, o mio Giudice. Dal tronco  
Così spiccato il venerando Capo,  
Vivace ancora in chiaro suon tré fiato  
(14) Gesù, Esclama, sicché lieta intorno  
La attonita ne eccheggia inclita valle.

*Alicone*

Son gli usati prestigj . . .

*Agrestio.*

Ah! saggio amico,

E prestigj li chiami? . . . Io son di sasso.

*Alicone.*

Et io per onta, e rabbia! . . . Aimè più crude  
Ognor l'interne furie! . . .

*Domizio.*

E ancor non dissi

Tutto il grande portento.

*Elvia.*

Ah! se potea

Spettatrice beata esserne anch'io!

*Maurizio.*

Appena di Gesù l'augusto Nome  
Così in giro suotò, dal più sublime

De' cieli scese folgorante globo,  
Che del divino Eroe la sacra spoglia  
Cinse spargendo angelica armonia,  
E torrenti di raggi.

*Elvia.*

Ah! noi la udiammo \*  
La melodia celeste, e il prodigioso  
Splendore ci abbagliò, Nè noi soltanto:  
Ma lo vide, e la udì quest' empio ancora,  
Che di profondo orror . . . .

(*fra se*) *Alicone.*

Si sì! . . . pur troppo  
Vidi, e ascoltai . . E al sol membrarlo oh! come  
Mi strugge ognor vieppiù mortale spasmo! . . .  
Tu vaneggj, o Domizio, o son menzogne  
Ordite co' Tebei, e con l' egregia  
Elvia, di cui omai . . .

*Maurizio.*

Misero! . . . E ancora  
Osi cotanto? Il Fulmine, che dee,  
In eterno punirti, ecco di Dio  
In man già balenò.

*Domizio*

Noi tessiam fole?  
L'immensa turba il sa, che ci circonda.  
Ma che più vuoi? La diva melodia  
Mentre attonito ognun bee con giocondo  
Avido orecchio, il portentoso globo  
Sorge inchiudendo come un sol raggiante  
Del Martire novello il sacro corpo,  
E sol qui lascia a noi l'augusto Capo,  
Cui pronta in ricco vel divota avvolse  
La schiera, che ci segue, e riverente  
Unanime acclamando il gran Secondo  
In suo possente in ciel protettore (15)  
Fra cantici divin seco lo reca.

\* Additando Guita, e poi Alicone

*Alicone.*

Se ne fugga la vista. Orrore, e rabbia! . . . .  
Se il ver ci narri, soliti incantesmi  
Dei Cristian malefici son questl.

*Maurizio.*

Ah! sconsigliato! Omai lo stanco Iddio  
Più soffrirti non vuol. La sacra Testa  
\* A me recate. Ecco da Lei eterna  
Alfin vibra Gesù la tua condanna.

*Alicone*

O' Dei! O' quale acuto stral d' inferno  
Mi scoccaro i suoi detti entro dell' alma!  
Ahi! disperato io son! . . .\*\*\* Ma! un disperato  
Non conosce più freno . . . E poichè deggio  
Perire, almeno vendicato in parte  
Voglio perir! . . .\*\*\* Al tuo Secondo unita  
Nel più sublime Olimpo Elvia felice,  
Con questo acciaio . . . Oimè! Che fù! Non posso . . .  
Improvviso torpor! . . Qual arte stigia  
Mi arresta il braccio, e il piede! . . .

*Agestio*

Uom scelerato!

Contro la figlia mia! . . .

*Elvia.*

Elvia infelice!

Di morire per Te la dolce sorte,  
Caro Gesù, mi neghi?

*Alicone.*

Ahi! vana rabbia!

Io fremo, e che mi val? Mentre di questi  
Infami, e scaltri a un sol magico cenno

\* La discuopre luminosa verso Alicone.

\*\* Ad Elvia con sarcasmo; e intanto impugna, e d'improvviso erge il Coltello, ma resta col braccio in alto, e immoto nella persona, sinchè gli cade di mano il ferro al dire: *Ahi! vana rabbia.*

\*\*\* Fra se.

Si muovon cielo, e terra, e sin da stige  
 Sboccaron ora ubbidienti mille  
 A circondarmi spettri... ah! ove fuggo!....  
 Deh! li vedete come orrendi sono?....  
 Chi mi difende!.. Oimè!.. Maurizio!.. Agrestio!..  
 Nessun mi aita!... Atroci Dei d' averno  
 Che volete da me?... Che vi ho fatto io?...  
 Per chi quelle atre faci, e le roventi  
 Catene per chi son!.. Perchè con queste  
 Tenaglie ardenti mi straziate a brani?....  
 Ah! reggermi non posso!... O' maledetta  
 Menzognera Giunone, il tuo Ministro  
 Così proteggi? O' spasimi!... Repente  
 Per la cervice qual mi afferra adunca  
 Ferrata mano!... E mi strascina!... ah! dove!..  
 Forse!... forse per me questa d' immense  
 Fiamme fornace si spalanca!... Quanti  
 Vi urlano mostri, e quai?... Deh! mi lasciate!...  
 Lasciatemi!... Pietà!... Pietà, crudeli,  
 Implacabili furie! In quell' abisso  
 Perchè contro Gesù... dunque per sempre  
 Precipito!.. Ah! orror!..\*

*Maurizio.*

Si, Sciagurato!

Così perisce, chi a Gesù fa guerra,  
 E i Santi servi suoi persegue ingiusto.

*Agrestio. (fra se)*

Che resolver non so.

*Guita. (fra se)*

Cosa far deggio!

*Maurizio.*

Elvia, Domizio, ormai fervidi, e franchi  
 Senza tema, o rossor di Gesù Cristo  
 Confessate seguir la vera, e grande  
 Nè suoi trionfi ognor, divina Fede.

\* Va a cadere fuori del Proscenio, scatenandosi un tuono  
 con un lampo vivissimo

*Domizio.*

Innanzi al mondo, e al cielo ora mi vanto,  
 Qual già da un lustro: Cristiano io sono.

*Elvia.*

Son Cristiana io pur, son Cristiana,  
 Gloria a Gesù.

*Domizio*

Gloria perenne.

*Maurizio.*

Gloria

A Lui sia sempre, o popolo felice,  
 E seco Gloria al Suo Martire invito,  
 Quindi tuo grande Protettor SECONDO.

## FINE DELLA TRAGEDIA.

- (1) L' episodio di Alicone è immaginato su' lo spirito della Storia Ecclesiastica; così di Elvia, e di Domizio.
- (2) *Cluverio Ital. Antiq. vol. 1. Proxime hinc sequitur Albiurn Intemelium, Urbs quondam Magna, vulgo nunc Vintimiglia. Strab. lib. 4. Oppidum est Albingaunum.....inde ad portum Monæci post stadia 432: In medio Urbs est Magna Albiurn Intemelium, cujus incolæ Intemelii ec.* Nè da ciò discorda quanto ne riportano gli Storici sino al secolo decimoquarto, dopo cui cominciò a decadere cotanto per le ragioni, che si riconosceranno nelle *Notizie Istoriche di Vintimiglia.*
- (3) E' costante tradizione fra noi, che S. Barnaba l'anno circa 52 dell' Era volgare abbia con la Fede di G. C.

stabilita la Sede Vescovile in Ventimiglia, sebbene non si abbia più antica memoria, che del Vescovo, forse Latauzio, intervenuto al Concilio Calcedonese l'anno 451. Ma anche Genova, che si gloria di eguale tradizione, non presenta più antico Vescovo di S. Salomoue nell'anno 250. Riguardo ai Santi Nazario, e Celso si consulti singolarmente lo Scrittore Gesuita celebratissimo P. Teofilo Raynaldi di Sospello Diocesi di Ventimiglia, ed in conseguenza il Bollandisti ai 28 Luglio.

(4) Ora Cattedrale. Questo Tempio, come si riconosce da lapide incastrata vi fu edificato da un nostro nobile Concittadino Emilio l'anno 567 di Roma, 185 prima della nascita di N. S. G. C. e della guerra dei Romani contro dei Liguri anno 53 circa. L'anno 566 di Roma, il Console L. Porcio votò un Tempio a Venere Ericina, (che diede il nome a Porto Venere, e Lerici) se vinceva i Liguri. L'anno seguente gli Intemelj per opposizione dedicarono a Giunone il suddetto, e l'anno dopo 568 tra Albenga, e Ventimiglia, vinsero Quinto Marcio Consolo Romano, trucidandogli quattromila uomini.

(5) Veggansi le Storie di quei tempi.

(6) V. Pistola 15 lib. 8 delle familiari di Cicerone.

(7) Si vegga la Storia di que' tempi.

(8) Abbiamo dalla vita di S. Secondo, e dall'ufficio proprio approvato dalla S. S. che S. Maurizio lo accompagnò in Ventimiglia, ove risiedeva Procuratore, o Governatore, o Intendente Agrestio.

(9) Nel secolo nono si estendeva il Contado di Ventimiglia a Levante sino alla Valle di Aroschia, a Ponente oltre Mentone, e Monaco dominava sino alla Valle di S. Martino di Tinca pe' corso di settanta miglia, a Tramontana poi sino alla Valle di Vermeguana presso Cuneo anche nel secolo duodecimo. Veggansi i due Storici Alberti di Sospello, Chiesa, Pignone. ec.

- (10) Questo Tempio, ove si veggono antiche colonne con iscrizioni di Antonino Pio, ora è dedicato a S. Michele.
- (11) Che S. Antonio Abbate dal lato materno almeno sia di Ventimiglia, si consulti, oltre il Lanteri, il Giustiniani, il Paganetti ec. singolarmente il dottissimo sù lodato Padre Teofilo Raynaldi.
- (12) Fiume, che all' oriente bagna le mura di Ventimiglia, e secondo autorevoli Geografi vi divide le Alpi dagli Apennini.
- (13) E così fu il Protomartire della Legione Tebea. *Qui primitias Martyrum Thæbeorum in B. Secundi Sanguine dedicasti.* S. Chiesa.
- (14) Ciò leggiamo nella più antica, e più autentica vita del nostro Santo, siccome la traslazione al momento del suo Sacro Cadavere per mano Angelica.
- (15) E' difatto da secoli il Protettor Principale di Ventimiglia, e degli adiacenti Paesi.

#### N O T A.

A maggiore schiarimento di ciò, che riguarda la Città di Ventimiglia mia Patria, ed a cui si allude in molti tratti della Tragedia, avrei forse dovuto corredarla di più copiose annotazioni. Ma siccome queste sarebbero riuscite troppo voluminose, le riserbo nelle succennate *Notizie Istoriche della Città di Ventimiglia*, che a Dio piacendo tra non molto si pubblicheranno.

F I N E.